

PROLOGO

Panorama sui tempi preistorici

I primi 11 capitoli di *Bereshit* differiscono dagli altri che li seguono: i capitoli 12-50 si concentrano sulla linea di una famiglia prominente con notevoli dettagli narrativi, mentre i capitoli 1-11 possono essere identificati come un'indagine del mondo prima di Avrahàm nostro padre. Questi capitoli di apertura non solo sono unici per via degli argomenti trattati, ma anche perché non esistono storie patriarcali parallele in altre opere letterarie del mondo antico.

A differenza delle storie patriarcali, tuttavia, esistono altre storie anticonformiste che raccontano leggende riguardo la Creazione e il Diluvio. L'esistenza di tali storie, tuttavia, non mina in alcun modo l'autorità né l'ispirazione di *Bereshit*. Infatti, le cronache extrabibliche sono in netto contrasto con il racconto biblico, e in questo modo i lettori hanno la possibilità di apprezzare la natura e i caratteri unici dei racconti biblici della Creazione e del Diluvio.

In queste tradizioni letterarie antiche, la Creazione viene vista come una grande lotta tra gli dèi, cioè pianeti che nell'alba dei tempi si scontrarono fra loro per la supremazia e dominio nell'Universo. Il Diluvio sarebbe stato mandato – senza la possibilità di essere domato – perché gli dèi non riuscivano più a sopportare il baccano che gli esseri umani provocavano. Attraverso queste storie, i popoli del mondo antico impararono le loro tradizioni sugli dèi che adoravano, e sul modo di vivere che la gente doveva seguire. La versione babilonese della Creazione e del Diluvio era concepita per dimostrare che Babilonia era il grande centro religioso dell'Universo e che la sua civiltà era la più progredita dell'umanità.

Leggendo *Bereshit*, i lettori moderni hanno la dimostrazione che tali racconti antichi extra-biblici possono essere facilmente confutati o, quanto meno, hanno la dimostrazione che il *séfer Bereshit* non dipende da altri testi più antichi se non da una medesima tradizione che gli antichi condividevano. A tal proposito sono state avanzate ipotesi fra le più disparate per deturpare l'autorità divina di *Bereshit*, dove si è asserito (e si ha il coraggio di asserire ancora oggi) che i redattori della Scrittura

avrebbero scopiazzato la storia da qualche altro scritto dell'antica Mesopotamia al tempo della deportazione babilonese. Tutte teorie che non hanno alcun fondamento.

Nessun reperto sumerico, del calibro della famosa *Epica* (o *Epoepa*) di *Gilgameš* o di *Enûma Eliš* parla di un "Avrahàm sumero"¹ o di una promessa a lui data. Nessuna tavoletta sumerica parla di narrazioni parallele – fedelmente ricopiate – a quella biblica, ma solo ricordi deformati di episodi che forse loro conoscevano attraverso i racconti dei primi uomini dopo il Diluvio – Shem, Cham e Yàfet – riproponendoli con altri nomi affini alla loro cultura e linguaggio e con fatti reinventati secondo una certa logica e fantasia in stile romanizzato. Ebbene, solo i discendenti di Shem possedevano l'originale storia del principio, mantenendola viva di generazione in generazione fino a Moshéh Rabbénu, autore ispirato della *Toràh*.

La Scrittura parla di un solo Dio concretamente esistente, la cui Parola è *Shaddàì*, Onnipotente e Provvidenziale; gli altri dèi presentati sono solo feticci e idoli inefficaci. *Yahwéh Elohim* è quel Dio a cui basta esprimere un solo vocabolo per far sì che la cosa sia. Il sole e la luna non sono dèi propri, ma sono creati sempre dal medesimo Dio superiore. Questo Dio non ha bisogno di essere nutrito dagli uomini, come i Babilonesi credevano di aver fatto offrendo ai loro dèi sacrifici ma, al contrario, Egli è il Dio che provvede il Vero Pane agli uomini; pane che da Lui vogliono ricevere.

È il peccato umano, non la cattiveria divina, a provocare il Diluvio. La famosa vicenda della Torre di Babele è diventata il promemoria che l'orgoglio umano non poteva né può raggiungere, né sostituire, né manipolare il vero Dio.

Questi principi, che emergono chiaramente in *Bereshit* 1-11, sono verità che attraversano tutto il resto della Scrittura.

Elemento assai importante di *Bereshit* è il suo punto di vista della scienza: molti punti sembrano essere discordanti con la cosiddetta "scienza moderna" in termini di *astronomia, geologia, ornitologia, pale-*

ontologia, genetica, botanica e così via discorrendo; ma leggendo *Bereshit* con una *forma mentis* radicata nella mentalità del suo originale autore, il lettore ha la possibilità di ottenere più conferme di quante la scienza moderna stessa non sia ancora in grado di fornirci nel XXI secolo.² *Bereshit* presenta un universo *geocentrico*³ anziché *eliocentrico*⁴ per come la scienza moderna propina da secoli, e tale verità biblica è in grado di mettere in ginocchio la fede stessa di quei credenti che si definiscono essere fra i più conservatori, volgarmente soprannominati "bigotti".

Chi crede nella Bibbia, certamente non può trascurare nemmeno l'aspetto scientifico di ciò che viene riportato, per cui, spetta al lettore onesto (e fedele) attribuire quell'autorità scritturale che da sempre la Bibbia detiene anche in termini di scienza. La domanda predominante è: **la scienza moderna conferma la Bibbia o la Bibbia conferma la scienza moderna?** Avendo un'ottica biblica del mondo, si scopre che la Scrittura anticipa ogni cosa, ed ogni eventuale attrito fra scienza e Bibbia non è un problema a cui spetta alla Bibbia dover risolvere, perché essa, cioè la Parola di Dio, viene prima di ogni scienza umana.

Infine, i capitoli iniziali di *Bereshit* dovrebbero funzionare come occhiali, affinché i lettori possano concentrarsi sui concetti originali che l'autore biblico ha inteso trasmettere al suo pubblico.

INTRODUZIONE

Il *séfer Bereshit* si apre con una maestosa descrizione di come Dio, *Elohim* in ebraico, prima ha creato l'Universo per poi creare la Terra in modo da farla diventare la Sua dimora. Strutturato in 7 sezioni, l'intero episodio trasmette l'immagine del Dio potente e trascendente che mette tutto in atto con un'abilità completa ed in conformità al Suo progetto. L'accento è principalmente su come Dio ordina e struttura tutto: dopo aver dato l'impostazione iniziale (vv.1-2), l'autore sintetizza i 6 perio-

² Da un lato perché determinate conoscenze ancora non si sono raggiunte, dall'altro lato perché molte cose non vengono dette al grande pubblico per via del tutto intenzionale.

³ Geocentrico: tutto ruota attorno alla Terra.

⁴ Elicentrico: tutto ruota attorno al sole.

di creativi (vv.3-31) separati dal settimo, lo *shabbàt* di Dio (2:1-3). Ognuno dei 6 periodi segue lo stesso schema, iniziando con la clausola «e Dio disse» e terminando con «e fu sera, poi fu mattina». Dopo aver dichiarato che Dio è il Creatore di tutte le cose (v.1), il *focus* del resto di *Bereshit* 1 (a partire dal v.3) è principalmente su Dio che fa esistere le cose per mezzo della Sua Parola, il Suo *Logos*, mettendole in ordine (a.e. «le acque [...] si raccolgono», v.9).

Diverse caratteristiche indicano questo ordine. Ad esempio, la vegetazione viene menzionata nel terzo periodo, prima della creazione del sole che avverrà nel quarto periodo. All'epoca del *Vicino Oriente An-*

tico,⁵ il pensiero ebraico di allora credeva che Dio ha creato tutto e non solo. È anche un resoconto di come Dio ha strutturato la Creazione nella sua ordinata complessità. I lettori vengono introdotti nei primi 3 periodi con il giorno, la notte, i cieli, la Terra e il mare – tutti questi elementi, e solo questi, vengono specificatamente nominati da Dio. Nei periodi 4-6 le tre regioni distinte vengono popolate: i cieli con uccelli e volatili di ogni specie; i mari con i pesci e le grandi creature anfibe; e la terra con bestiame, le creature striscianti e poi l'uomo.

⁵ Per *Vicino Oriente Antico* si intende quel contesto storico sviluppatosi nell'ambito di una regione corrispondente al Medio Oriente modernamente inteso.

Alla fine, Dio assegna finalmente l'autorità assoluta all'essere umano, l'*adàm*, come Suo vice-reggente o "rappresentante", ponendolo in una posizione di dominazione e salvaguardia di tutte queste creature viventi. *Bereshit* 1 stabilisce una gerarchia di autorità in quanto tutto è stato creato per il bene dell'uomo. L'umanità viene divinamente inviata a governare le altre creature e il fine ultimo è che tutta la Terra diventi il Tempio di Dio, il luogo Santo della Sua presenza dove mostrare il Suo *kavòd* o la Sua *Shekinàh*, cioè la Sua Gloria.

1

Interlineare e traduzione | creazione delle acque primordiali

בְּרֵאשִׁית	בָּרָא	אֱלֹהִים	אֶת	הַשָּׁמַיִם	וְאֶת	הָאָרֶץ
Be-reshit	barà	elohim	et	ha-sšhamàim	ve-et	ha-'àretz
In-principio	creò	Dio	-	i (due) cieli	e	il-luogo

In principio creò Dio con i cieli e con la terra.¹

¹ Vedi 2:1,4; 14:19; Es 20:11; 2Re 19:15; Ne 9:6; Gb 9:8; 26:7,13; 37:18; 38:4; Sl 1:1; 8:3; 24:1; 33:6,9; 89:11-12; 90:2; 95:5; 96:5; 102:25; 104:2,5,24,30; 115:15; 121:2; 124:8; 136:5; 146:6; 148:4-5; Pr 3:19; 8:22,27; 16:4; 26:10; 1Cro 16:26; 2Cro 2:12; Is 37:16; 40:21-22,24,28; 42:5; 45:12,18; 48:13; 51:13,16; Ge 10:12; 27:5; 32:17; 51:5; Zc 12:1; Mc 13:19; Gv 1:1-2; At 4:24; 7:50; 14:15; 17:24; Eb 1:2,10; 3:4; 11:3; Rm 1:20; 11:36; Ef 3:9; 1Cor 8:6; Col 1:16-17; 2Pt 3:5; Ap 4:11; 10:6; 14:7. Contestualmente non si potrebbe parlare della creazione del pianeta Terra per come la teologia tradizionale ha sempre insegnato, in quanto vi sono presenti alcuni elementi che a mio avviso possono aiutare l'attento studioso delle Scritture a dimostrare possibile quest'affermazione sicuramente soggetta a critiche. Ciò, a mio avviso, è un errore di interpretazione molto comune fra i traduttori, filologi ed esegeti, perché bisogna tenere bene a mente che gli "esperti ufficiali" non hanno l'assoluta prerogativa né il diritto di avere ragione sempre e comunque. Tuttavia, senza pretendere assolutamente di suggerire interpretazioni migliori o più corrette di quelle degli altri, personalmente è questa la spiegazione che più mi ha convinto: il primo versetto annuncia la Creazione dell'universo e, procedendo per ordine, il redattore biblico si sofferma, seppur senza addentrarsi nei dettagli, ai vari passaggi della creazione dello spazio siderale. La parola *bereshit* indica un tempo d'inizio, quindi il tempo fa parte della creazione ed è finito, per questo, per arrivare al Suo cospetto bisogna ricevere il dono della vita eterna, che è al di là del tempo *chronos*. Il Creatore di tutte le cose, *Elohim*, è al di fuori della Sua Creazione e non vi è soggetto. *Bereshit* è costituito da due termini quali la preposizione *be* («in») e il sostantivo *reshit* scritto allo stato genitivo detto "costrutto" («principio di»). Quindi sarebbe più opportuno tradurre «in principio di». Leggere «in principio di creò» potrebbe suonare sgrammaticato al lettore occidentale, questo non si può negare. Tuttavia, la parola *bereshit* contiene al suo interno la radice del verbo creare. Se la parola *bereshit* contiene la radice del verbo creare, allora possiamo tradurla «in principio di creazione creò» dove il verbo *barà* («creò») diventa *berà* («creazione»). Con questa affermazione abbiamo l'indizio sul tipo di principio di cui si sta parlando: il principio della Creazione, non il principio di ciò che c'era prima della creazione.

Commento

In principio – alcuni rabbini, come Stefano Di Mauro, Rabbino Capo del *Centro Sefardico di Siracusa*, propongono la lettura «in un principio». Questa espressione si riferisce al principio dell'esistenza delle cose *dopo* Dio. Inoltre, la formulazione ebraica *bereshit* è allo *stato costruito*, vale a dire che va propriamente letta «in principio di». A differenza degli antichi autori Mesopotamici che si preoccuparono di descrivere nelle loro storie l'origine delle divinità, l'autore biblico, invece, non si è minimamente preoccupato di spiegare l'esistenza di Dio con raggiri filosofici o «storie abilmente inventate», poiché dà per assodato che Lui c'era già prima della Creazione essendo il Creatore di tutte le cose.¹ Ciò significa che non può esistere un orologio senza un orologiaio.

¹ Vedi 2:1,4; 14:19; Es 20:11; 2Re 19:15; 1Cro 16:26; 2Cro 2:12; Gb 9:8; 26:7,13; 37:18; 38:4; Sl 8:3; 24:1-2; 33:6,9; 89:11-12; 90:2; 95:5; 96:5; 102:25; 104:2,5,24,30; 115:15; 121:2; 124:8; 136:5; 146:6; 148:4-5; Pr 3:19; 8:27; 16:4; 26:10; Is 37:16; 40:21-22,26,28; 42:5; 44:24; 45:12-13,18; 48:13; 51:16; Ge 10:12; 27:5; 32:17; 51:5; Zc 12:1; Ne 9:6; Mc 13:19; Gv 1:1-2; At 4:24; 7:50; 14:15; 17:24; Rm 1:20; 11:36; 1Cor 8:6; Ef 3:9; Col 1:16-17; Eb 1:2,10; 3:4; 11:3; 2Pt 3:5; Ap 4:7,11; 10:6.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Nel principio della creazione Dio creò l'Universo, cioè i cieli con tutto ciò che essi contengono, e la terra con tutto ciò che essa contiene.

Septuaginta - LXX - Bibbia dei Settanta

ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν

Targum Aramaico

בְּקִדְמוֹן בָּרָא יְיָ יְתְּ שָׁמַיָּא וְיָתְּ אֶרְעָא

Vulgata

In principio creavit Deus caelum et terram.

Creò – il verbo creare è molto contestato dagli studiosi alternativi moderni. Tuttavia, senza perdersi in discussioni filosofiche o teologiche, basti consultare un qualunque dizionario di Ebraico per apprendere da sé che il verbo *barà* significa anche «creare».² Nel contesto della creazione dell'uomo annunciata nel secondo capitolo, vedremo più in dettaglio alcuni aspetti che riguardano la *creazione dal nulla*.

Dio – alcuni intendono *Elohim* con «il più potente di essi», al plurale, dato che *Elohim* è un termine di morfologia plurale. Ma il più potente di chi? Sicuramente delle schiere angeliche. Egli è il soggetto creante, Colui che c'è sempre stato.³ La potenza divina era già in azione in tutta la materia creata e da lì si sarebbe sviluppato tutto il resto della Creazione.

Con – la particella accusativa *et*, che generalmente non viene tradotta perché intesa come *accusativo*, qui indica, a mio avviso, il *complemento di compagnia*. Ciò significa che quando sono stati creati i cieli e la terra, «con» loro sono stati creati anche gli elementi in essi contenuti. Secondo questa chiave di lettura, il v.1 sintetizza tutta la Creazione in sole 7 parole.⁴

I cieli [...] la terra – questa espressione figurativa e non letterale indica una figura retorica di nome *merismo*, ed esprime la totalità tramite i due opposti; ad esempio giorno e notte vuol dire *tutto il tempo*, mentre, cieli e terra, in ebraico, sta per *universo* (materia): quindi abbiamo il tempo (in principio) e lo spazio (cieli e terra) costituito dalla materia creati in principio. Tuttavia, questi due elementi potrebbero indicare in maniera più specifica le tre dimensioni nello spazio, tesi che condivido, in quanto il termine *'éretz* non si riferisce al pianeta Terra, sebbene sia anche un suo sinonimo, perché nello specifico non vuole significare ciò in tale contesto. *'Éretz* può essere un piano nello spazio in quanto il termine ebraico può essere tradotto sì con «terra», ma anche con «luogo, paese, territorio, pezzo di terra»; per cui, in questo contesto è più plausibile attribuire a *'éretz* (cioè *ha-'àretz*) un riferimento «spaziografico» piuttosto che «geografico». Per completezza di informazioni aggiungo che nell'Ebraico esiste un termine che vuole significare proprio Terra, Mondo, in senso cosmico-planetario, ovvero *tevé* che, purtroppo, in questo contesto è totalmente assente.⁵ Il sostantivo «cieli» è scritto alla forma numerale duale maschile, che di per sé indica un qualcosa che sta sempre in coppia o che sia comunque maggiore di uno e inferiore a tre. Non va inteso come plurale assoluto come fanno i traduttori ufficiali usando «cieli» senza che vi siano delle note che spieghino che nell'originale ebraico si sta parlando effettivamente del duale. A tal proposito, nella sezione interlineare il lettore avrà certamente notato la traduzione «i (due) cieli» in quanto credo sia doveroso tenere informato lo studioso neofita della Bibbia quando il redattore biblico usa una forma numerale (o morfologia) specifica piuttosto che un'altra, o un

² Cfr. KOEHLER & BAUMGARTNER, *Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, #1413, (d'ora in avanti indicherò *Halot Lexicon*), by BibleWorks10; cfr. BROWN-DRIVER-BRIGGS, *The Brown-Driver-Briggs Hebrew and English Lexicon: With an Appendix Containing the Biblical Aramaic: Coded With the Numbering System from Strong's Exhaustive Concordance of the Bible*, #1430, (d'ora in avanti indicherò *BDB Lexicon*), by BibleWorks10. Oppure la versione a stampa del *Bdb Lexicon*, Hendrickson Publishers, #1254, p.135.

³ Nella lingua ebraica non c'è un termine corrispondente alla parola italiana «Dio» come espressione del concetto di come lo intendiamo noi oggi e, tuttavia, si è scelto di tradurre «Dio» non per prese di posizioni personali, ma per la comodità del lettore. Nonostante *elohim* significhi anche «Dio» – si può consultare qualsiasi dizionario per averne una valida dimostrazione – nel suo senso più esteso ha i significati di «potente», «legislatore», «magistrato», «giudice», «amministratore», «re», «principe». La parola *elohim* è un sostantivo plurale e nonostante la sua morfologia sia appunto plurale non vuol dire che il suo diretto significato debba essere sempre e comunque plurale. La pluralità o singolarità del suo significato dipende dal contesto e dagli usi verbali ad esso immediatamente connesso. Il lettore tenga bene a mente che la grammatica ebraica nulla ha a che vedere con la nostra grammatica italiana. La costruzione delle frasi è del tutto differente e scarsamente le regole dell'italiano potranno venirci in aiuto per comprendere quelle ebraiche (cfr. D. SALAMONE, *La Bibbia non è un mito: gli speculatori ci raccontano un'altra storia*, La Nuova Apologetica, Amazon, 2017; si veda anche il valido contributo dell'amico e collega di penna D. ARRICHIELLO, *Elohim: la prova del dio alieno*, Marotta & Cafiero editori, 2016, che ho anche recensito nel mio Blog: <http://danielesalamone.altervista.org/elohim-la-prova-del-dio-alieno-daniele-arriachiello/> (23/10/2017).

⁴ In un mio recente lavoro editoriale, ho spiegato come il primo verso di *Bereshit* anticipi secondo un messaggio in codice il piano messianico di Dio attraverso l'analisi approfondita delle lettere ebraiche di cui sono composte le prime 3 parole *bereshit barà elohim*. Per approfondimenti vedi D. SALAMONE, *Genesis: presunte contraddizioni nel libro delle origini*, collana «La Bibbia ha ragione» book 1, Amazon, 2017.

⁵ Il lettore è invitato a scrutare bene l'interlineare per avere un'ulteriore prova di quanto si è detto sopra.

termine piuttosto che un altro. Quindi, «i (due) cieli» possono essere un riferimento alle due dimensioni nello spazio conosciute come altezza e profondità; «la terra» (o «il luogo»), di conseguenza, può riferirsi al piano orizzontale: larghezza o lunghezza. Così abbiamo le tre dimensioni nello spazio, la creazione dell'universo. Come poteva sapere tutte queste cose l'antico redattore di *Bereshit* (Moshéh Rabbénu, per tradizione biblica)? Le conoscenze astronomiche che si avevano nell'epoca mosaica e anche in quella precedente non erano scarse, anzi; gli antichi astronomi erano perennemente con gli occhi puntati verso il cielo e conoscevano a memoria tutte le costellazioni per il fatto che ciclicamente erano, secondo il moto circolare del firmamento, sempre visibili in quella specifica posizione. Tutto ciò a differenza degli attuali astronomi che non sarebbero in grado di riconoscere al volo e ad occhio nudo una costellazione complessa se non tramite degli appositi strumenti informatici. Giusto per intenderci, la vita dei popoli Mesopotamici parimenti a quella dei popoli Andini, dipendeva proprio dalle conoscenze astronomiche, perché da tali conoscenze veniva determinata la buona riuscita dell'agricoltura e dell'allevamento. Se, poi, basandoci sul testo in sé della Bibbia, consideriamo anche la dichiarazione di ispirazione divina (2Tim 3:16), allora non dovrebbero esserci dubbi quanto alle conoscenze rivelate anche di carattere astronomico e/o geologico, come ad esempio avviene con il saggio Yov (Giobbe) che 3500 anni fa sapeva già che la terra fosse in un certo senso «sospesa nel nulla» (26:7) e tanto altro ancora.

2

Interlineare e traduzione | creazione del vuoto e del buio

תְּהוֹם	עַל־פְּנֵי	וְחֹשֶׁךְ	וְבָהוּ	תְּהוֹ	הָיְתָה	וְהָאָרֶץ
teòm	al-pené	ve-chòshek	va-vòhu	tòhu	haytáh	Ve-ha-'àretz
abisso	sopra-facce di	e-oscurità	e-vuoto	informe	era	E-il-luogo
	הַמַּיִם:	עַל־פְּנֵי	מְרַחֶפֶת	אֱלֹהִים	וְרוּחַ	
	ha-mmàim	al-pené	merachéfeth	elohim	ve-rùach	
	le (due) acque	sopra-facce di	vibrava	Dio	e-Respiro di	

E il luogo era informe e vuoto, l'oscurità era sulle superfici dell'abisso e il Respiro di Dio vibrava sulle superfici delle acque.¹

¹ Vedi 41:38; Es 31:3; Dt 32:11; Gb 26:13; 33:4; 38:9; Sl 33:6; 42:7; 104:30; 107:24; Is 31:5; 32:15; 40:13-14; 45:18; 51:10; Ge 4:23.

Commento

Informe e vuoto – solitamente si legge «informe e vuota», al femminile. Per mantenere la letterarietà e coerenza del testo ebraico, ho scelto la traduzione al maschile, poiché si lega bene al sostantivo «luogo» piuttosto che «terra». Quindi un «luogo caotico» che non va confuso con il «nulla» poiché il vuoto – come il tempo – fa parte della Creazione stessa. I due termini usati insieme danno luogo alla figura retorica dell'*endiadi*: due espressioni diverse accostate insieme che esprimono un medesimo concetto. Alcuni studiosi affermano che questo caos primordiale sia stato generato dalla disastrosa caduta di Lucifero. A livello cosmico non è accaduto niente di simile in quanto si tratta solamente di una leggenda apocrifa.¹

¹ Un altro elemento valido che ci aiuta ad avere maggiore chiarezza su cosa è stato creato al primo versetto, è la prima comparsa della figura retorica dell'*endiadi* in cui vengono utilizzate due parole che, messe insieme, vogliono esprimere un medesimo concetto. Informe e vuoto li ho tradotti entrambi al maschile in quanto i due rispettivi termini ebraici sono di genere maschile. La traduzione «informe e vuota», invece, con l'uso del femminile è fittizia poiché non corrisponde all'intenzione originale maschile, di conseguenza sembra fare riferimento proprio a una «terra» (f.) e non ad un «luogo» (m.). Sarebbe del tutto sgrammaticato leggere *la terra era vuota*. Il sostantivo *'éretz*, tuttavia, viene considerato di genere femminile sebbene non vi sia nessuna delle tre desinenze femminili al singolare a fine di parola (-ha, -at, -et). Detto questo, il lettore provi ad immaginare il nostro pianeta «informe e vuoto». Come potrebbe apparire la Terra senza forma e allo stesso tempo vuota? Personalmente, mi viene difficile da immaginare pur provandoci: un pallone scoppio, forse, privo dell'aria che lo mantiene gonfio (quindi vuoto) e senza una forma definita che non è quella sferica (deforme). Una cosa informe e vuota può essere tradotta con «il nulla» perché esso non ha materia sebbene faccia parte della Creazione stessa. Per l'appunto, credo ci sia una netta differenza tra una cosa «senza forma» e una cosa «deforme», poiché una cosa «deforme» ha pur sempre una forma, anche se non ben definita. Sussiste una notevole differenza anche fra il «nulla» e il «vuoto», in quanto *ex-nihilo* (dal nulla) Dio crea qualcosa di «vuoto» dal nulla.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

E l'Universo era senza forma e senza scopo, la caligine delle tenebre dominava sul profondo abisso e il Respiro di Dio alitava al di sopra di tutto ciò di cui era composto l'Universo: le acque.

Septuaginta - LXX - Bibbia dei Settanta

ἡ δὲ γῆ ἦν ἄορατος καὶ ἀκατασκεύαστος καὶ σκοτός ἐπάνω τῆς ἀβύσσου καὶ πνεῦμα θεοῦ ἐπεφέρετο ἐπάνω τοῦ ὕδατος

Targum Aramaico

וְאֶרֶץ הָיְתָה צְרִיָּא וְרוּקְנִיָּא
וְחֹשׁוּכָא [פְּרִישׁ] עַל־אִפִּי תְּהוֹמָא
תְּהוֹמָא וְרוּחָא מִן־קִדְמָא¹ יִי¹
² דִּי יִי¹ מְנַשְׁבָּא² מִתְנַשְׁבָּא עַל־אִפִּי
מִיָּא:

Vulgata

Terra autem erat inanis et vacua, et tenebrae erant super faciem abyssi: et spiritus Dei ferebatur super aquas.

Oscurità – è una sostanza creata opposta alla luce. Ricordo che il nostro Universo si trova in un contesto dimensionale spazio-temporale differente da quello di Dio, per cui ogni elemento e condizione naturale che ci circonda è una “creatura” di Dio.

Superfici – l'espressione ebraica è al plurale costruito, cioè «superfici di». Può essere tradotta anche con «facce» dato che *pené* significa letteralmente «facce», cioè «facce» tanto in senso anatomico quanto in senso di un qualcosa che sta davanti, come «stare alla presenza» di qualcuno o «di fronte» a qualcosa. Moshéh Rabbénu parlava con Dio *panim el-panim* «facce-verso-facce», che a sua volta può essere un sinonimo di *kavòd* cioè «gloria»: perciò «di gloria in gloria»: stare alla «presenza» di Dio, cioè stare in «facce» di Dio. Questa oscurità stava *al-pené* «sopra-facce» (lett. «su-facce di [...]») dell'«abisso». La parola «superfici» al plurale indica qualcosa che sta al di sopra di tutte le cose, cioè sopra-sopra, sù-sù.

Abisso – la profondità delle acque primordiali, il profondo Universo. «L'oscurità era sulle superfici dell'abisso». L'abisso, o oceano primordiale, era totalmente avvolto dall'oscurità. Alcuni studiosi, rabbini, commentatori inclusi, sostengono che le acque erano preesistenti alla stessa creazione.² Personalmente ho una veduta differente: il termine ebraico che indica i «cieli», *shamàyim*, va considerato una combinazione di *sham* e *mayim*, letteralmente «là dove sono le (due) acque». Il riferimento alle due acque è dovuto dalla desinenza duale *-àyim* che lo sottintende. Essendo la parola *shamàyim* («cieli») composta dalla parola *màyim* («acque»), viene facile intendere che le acque sono state create insieme ai «cieli» del v.1, essendo questi ultimi composti da acque. Non è possibile, quindi, che le acque erano preesistenti alla stessa Creazione, perché significherebbe che in seno di Dio è esistita anche la materia, il che è inconcepibile, e ciò approverebbe la falsa dottrina aristotelica (e gnostica) circa l'eternità della materia.

Respiro – la parola *ruàch*, sostantivo che in ebraico è un femminile, può essere tradotta in diversi modi tra «soffio», «respiro», «alito», «vita», «spirito», «odore», ma ho preferito «respiro» perché ritengo sia più attinente al contesto narrativo dato che ad agire nella Creazione è la Parola di Dio.³ Per *ruàch* si intenda anche *shekinàh*, cioè la «presenza» di Dio. *Ruàch* ha per affine il greco *πνεῦμα pneuma* e ricorre centinaia di volte. Il concetto di base della sua radice esprime l'idea di «aria in movimento» e in tutta la Bibbia si riferisce sempre a un qualcosa che riguarda la sfera dello spirituale o dei sentimenti, l'intelletto, i doni artistici, la ragione e per estensione il vento, gli odori e la vita stessa degli uomini e animali, cioè il soffio o alito di vita. Per non esporci ad equivoci, *ruàch* (sostantivo femminile) mai ha a che fare con qualcosa di materiale.⁴ Sembra esserci una spiegazione per la quale viene usata una parola femminile per designare la presenza di Dio che tradizionalmente viene tradotta con un maschile. Il Sl 33:6 dice che Dio creò mediante la Sua Parola e la Sua *ruàch*; Egli diede dunque inizio alla creazione e alla vita in generale come una madre, sebbene la Scrittura designa Dio come “Padre”. Questo indica l'identità duale del Creatore: non che fosse *maschioeffemmina*, cioè androgino, ma che essendo Spirito (Gv 4:24), e non materia, non possiede un genere sessuale come

Poiché la parola non si verifica con l'oggetto del materiale, e poiché l'enfasi primaria della parola è sulla novità dell'oggetto creato, il termine si presta bene al concetto di creazione *ex-nihilo*, anche se questo concetto non è necessariamente intrinseco ai sensi della parola. Il testo biblico, invece, specifica di un qualcosa senza alcuna forma. Basta prendere atto della vastità dell'universo, «informe», infinito o “in continua espansione” (anche se si è spiegato che è finito), e anche «vuoto» non essendoci ancora nessun tipo di riempimento (corpi celesti e vita). A me pare evidente che il primo versetto indichi la creazione non del pianeta Terra ma dell'Universo. Il pianeta Terra fa la sua comparsa concreta ed ufficiale al v.9 sebbene non viene indicato il termine *tevé* di cui si è detto in precedenza, ma solamente le sue sintetiche modalità di formazione (raccolta delle acque ed emersione della terraferma). Prima della creazione del pianeta Terra, vengono messe a punto quelle condizioni tali da poter permettere la comparsa successiva di quest'ultimo e delle condizioni che possono permettere la stessa vita in esso. Non può esserci la materia se non vi è uno spazio che la contenga.

² Cfr. RASHI DE TROYES, *Commento alla Genesi*, Marietti 1820, p.4.

³ La lettera א *alef*, prima consonante dell'alfabeto ebraico, ha il nome di «spirito leggero»; è interessante notare come Elena Loewenthal, scrittrice e traduttrice di testi ebraici – nonché collaboratrice con il quotidiano La Stampa di Torino – definisce l'*alef*. Essa non ha suono ed è «quel moto di labbra e laringe che precede ogni articolazione, è la voce del respiro prima di ogni parola». Alla luce di questa bellissima definizione, si addice altrettanto bene la mia traduzione di *ruàch* con «respiro» dato che può identificarsi come uno «spirito leggero» che vibra sulla superficie delle acque prima di parlare.

⁴ Cfr. KOEHLER & BAUMGARTNER, #8704, *Halot Lexicon*, by BibleWorks10.

per le creature viventi della Terra che procreano in maniera autonoma, ma nel senso che può essere indicato come il “Padre” della Creazione e la “Madre” della natura. È interessante notare, invece, che nel greco della *Septuaginta* o del *Midràsh* neotestamentario, l'affine πνεῦμα è di genere neutro. Il genere neutro, nel greco come per il latino, non indica un genere sessuale specifico, quindi rende più l'idea dell'asessualità di Dio in quanto pur essendo sia Padre che Madre non è né maschio, né femmina né *maschioef-femmina*. La figura materna di Dio, poi, appare in tutto il suo tenero amore come viene evidenziato in Os 11:1-4. Proprio con il femminile vengono collegati alcuni attributi di Dio. Es 34:6 ci parla di «Dio misericordioso e pietoso» (nel testo ebraico *rachùm ve-channùn*), letteralmente «pietoso e grazioso», ed entrambi derivano dalla medesima radice *rechém* che significa «seno materno».

Vibrava – solitamente tradotto con «aleggiava». Il termine *merachéfet* ricorre scritto in tale forma solo in questo caso. La sua radice verbale vuole riferirsi al «librarsi», «svolazzare», «aggrarsi», «gironzolare». Possiede anche il significato di «tremare», «fremere», «tremolare» (verbo), «trèmito», «tremore» (sostantivo). La reale traduzione di questo termine viene contestata da molti e fra le due possibilità, librarsi e tremare, in questo lavoro si è scelto di tradurre con «vibrare»: in arabo viene usato l'affine *rahafa* per indicare il terremoto o i tremori articolari di una persona anziana. Gli egizi, con il suono *mer* si riferivano al concetto di «amore universale» associato anche al «creare» (nei contesti dell'aldilà); con *hekaw* si ottiene la «magia divina»; con *peher* il «girare intorno» e con *tepy re* la «Parola, Verbo». Quindi, provando a risolvere questo rebus, il suono *mer-hekaw-peher-tepy-re* (*merachéfet*) si ottiene il concetto dell'«amore universale che crea mediante la magia divina girando intorno con la Parola». “Girare intorno” è anche un altro concetto che vuole suggerirci *merachéfet* ricordandoci, nella sua radice, il volo circolare di un uccello mentre veglia sul proprio nido (cfr. Dt 32:11). Il concetto, dunque, che mi sembra voglia esprimere questo termine nel v.2, potrebbe essere quello del muoversi continuamente avanti e indietro, vibrando sulla superficie delle acque primordiali nell'attesa che il Verbo (di Dio) inizi a parlare. Infatti, non a caso, subito dopo Dio parla. Mentre nell'abisso l'oscurità ha il pieno dominio, al di sopra di tutto l'Universo e della stessa oscurità, il Respiro di Dio vibrava avvolgendo ogni cosa. Per l'appunto, *merachéfet* viene usato anche nel senso di «coprire» e/o «avvolgere» qualcosa, «covare».

Sulle superfici delle acque – secondo la Bibbia l'Universo non è infinito. Al di sopra dell'oscurità e delle acque stesse vi era il Respiro di Dio. Se questo Respiro era al di sopra di ogni cosa, allora la materia non può essere infinita, perché “oltre” non c'è materia, ma ciò che è Spirito. Lo Spirito avvolge l'intero Universo perché è al di sopra della stessa oscurità che a Sua volta avvolge l'abisso.

3

Interlineare e traduzione | la comparsa della luce

וַיֹּאמֶר	אֱלֹהִים	יְהִי	אוֹר	וַיְהִי־אוֹר:
Va-yyòmer	elohim	yehi	or	va-yhi-ór
E-ha detto	Dio	sia	Luce	e-fu-Luce

E disse Dio: «Sia luce» e luce fu.¹

¹ Vedi Gb 36:30; Sl 33:6,9; 148:5; Is 45:7; Eb 11:3; 2Cor 4:6; 1Gv 1:5.

Commento

E disse Dio – è la prima espressione del Creatore. Naturalmente non si vuole intendere la prima espressione “orale” di Dio, poiché Egli è Spirito (Gv 4:24) e non ha “corde vocali”, ma il Suo «dire» è da identificare con la Sua «scienza» e «sapienza», il *Logos*.¹

Sia luce – alcuni studiosi intravedono nella tradizionale lettura «sia luce» la formula di Einstein: $E=mc^2$. Cioè *energia* (E) uguale alla *massa* (m) per la *velocità della luce* (c) al *quadrato* (²). La comparsa di questa luce avrebbe dato luogo alla comparsa della materia sotto forma di energia. Secondo questa formula il tempo non è un'entità fissa, sempre

¹ Vedi Gb 26:10; 36:30; Pr 8:22-31; Sl 33:6,9; 148:5; Is 45:7; Eb 4:3; 11:3; 2Cor 4:6; Rm 1:20; 1Gv 1:5.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

E Dio disse: «Esista Luce». E così il Verbo di Dio¹ fece venire la Luce all'esistenza.

¹ Ho incluso la clausola sul «Verbo di Dio» perché nel *Midràsh* neotestamentario è scritto: «in Lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui» (Col 1:16).

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ εἶπεν ὁ θεὸς γενεθήτω φῶς καὶ ἐγένετο φῶς

Targum Aramaico

וַיֹּאמֶר יְיָ יְהִי נְהוֹרָא וְנְהוֹרָא נְהוֹרָא:

Vulgata

Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux.

*Parafrasi e Paralleli**Parafrasi*

E Dio vide che la luce era utile, e perciò divise la luce da una parte, e l'oscurità del profondo abisso dall'altra.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ εἶδεν ὁ θεὸς τὸ φῶς ὅτι καλόν καὶ διεχώρισεν ὁ θεὸς ἀνὰ μέσον τοῦ φωτὸς καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σκοτοῦς

Targum Aramaico

וַיַּחְזֵא יְיָ יֵת נְהוֹרָא אֲרִי טָב
וַיַּפְרִישׁ יְיָ בֵּין נְהוֹרָא וּבֵין חֹשֶׁךְ:

Vulgata

Et vidit Deus lucem quod esset bona: et divisit lucem a tenebris.

la stessa o costante, ma rappresenta una variabile dipendente della velocità, dallo spazio, dalla gravità e, naturalmente, dal punto di vista dell'osservazione, di cui si parlerà fra poco. Le interpretazioni che sono state formulate sul testo biblico, a mio avviso sono parecchio viziate; cioè, alcuni studiosi (soprattutto credenti) vogliono in maniera forzata introdurre nella Bibbia concetti moderni, affermando che «la Bibbia lo diceva 3500 anni fa».² Io penso che la Bibbia non ha necessità di essere “confermata” dalla scienza moderna, in quanto implicherebbe voler correggere o “aggiornare” la Parola di Dio e la Sua ispirazione. La Bibbia ebraica non dice «sia *la* luce», cioè la creazione di qualcuno, poiché manca dell'articolo *-ha*, ma dice «sia luce», cioè la comparsa di qualcosa. Quando Dio «disse», incontriamo Dio che ha parlato per la prima volta. Dio ha espresso la Sua sapienza per creare una (fonte di) luce ed è la prima volta che qui si manifesta il Verbo. Quando Dio “parla” è il *Logos* che si manifesta, cioè la Sua saggezza. La prima cosa ad essere creata è «luce» (non «*la* luce»).

² Cfr. D. SALAMONE, *Panoramica dettagliata sulla Cosmologia Biblica: Il Cosmo nel Vicino Oriente Antico visto dagli autori biblici divinamente ispirati*, Amazon 2018.

Interlineare e traduzione

4

וַיַּחְזֵא	אֱלֹהִים	אֶת־הָאֹר	כִּי־טוֹב	וַיַּבְדֵּל	אֱלֹהִים	בֵּין	הָאֹר
Va-yàr	elohim	et-ha-òr	ki-tòv	va-yavdél	elohim	beyn	ha-òr
E-vide	Dio	il-lume	che-buono	e-separò	Dio	tra	il-lume
וּבֵין	חֹשֶׁךְ:						
u-véyn	ha-chòshek						
e-tra	la-oscurità						

E Dio osservò la luce poiché era buona, perciò Dio separò la luce dall'oscurità.¹

¹ Vedi 1:10,12,18,25,31; Gb 26:10; SI 145:9-10; Is 45:7.

Commento

Il lume – questa volta il sostantivo *or* («luce») è accompagnato dall'articolo *-ha* (*ha-òr*). Perciò il redattore biblico pare non volersi riferire più ad una luce a sé, ma ad una luce specifica, quella divina. Dio ha approvato ciò giudicandolo *tòv*, «buono». Alcune interpretazioni prevedono che questa luce sia quella emanata da Lucifero prima della sua caduta. Si è accennato del caos causato da Lucifero, sulla base di un'affermazione di Yeshùa che vide cadere Satana «dal cielo come folgore»,¹ ma in realtà le parole di Yeshùa non si riferiscono alla caduta del presunto Satana della religione.²

Separò – cioè porre una distinzione. Si parla di due condizioni, non di due esseri. Quindi Dio fece una distinzione fra la condizione di luce e la condizione di buio, chiamando la luce «giorno» e il buio «notte». «Giorno e notte» sono semplicemente i nomi propri di queste due condizioni opposte e ciò non vuol dire che il tempo qui debba essere scandito con il *chronos*.

¹ Vedi Mt 28:3. Per una discussione sull'argomento, cfr. D. SALAMONE, *L'Avversario: guida pratica alla satanologia*.

² Per una discussione dettagliata, cfr. D. SALAMONE, *L'Avversario: guida pratica alla Satanologia*, 2018.

5 Interlineare e traduzione | assegnazione di un nome alla luce e al buio

וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאֹרֶךְ יוֹם וְלַחֹשֶׁךְ לַיְלָה
 lāylah qāra ve-la-chòshek yòm la-òr elohim Va-yqrà
 notte chiamò e-la-oscurità giorno per-luce Dio E-chiamò

וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם אֶחָד: פ
 echàd yòm va-yhi-vòqer Va-yhi-érev
 uno periodo poi-fu-mattina E-fu-sera

E Dio chiamò la luce «giorno» e l'oscurità chiamò «notte». Fu sera, poi fu mattina: periodo uno.¹

¹ Vedi 1:8,13,18,23,31; 8:22; SI 19:2; 65:8; 74:16; Ge 33:20.

Commento

Fu sera, poi fu mattina – questa espressione implica un periodo che inizia e poi si conclude. Non si riferisce all'alternarsi del giorno e della notte, poiché gli astri non sono ancora stati creati. Le designazioni di «sera e mattina», «giorno e notte» o semplicemente «giorno» non vanno intese alla lettera. Il «giorno» e la «notte» indicano semplicemente il nome proprio assegnato da Dio alla condizione di luce e di buio. La clausola «fu sera, poi fu mattina» non indica un periodo di 24h solari (a maggior ragione quando il sole ancora non c'è!), bensì l'inizio e la fine di un periodo X di cui non ci è dato di sapere la durata effettiva. In questo caso non si può parlare di «tempo» *chronos*, in quanto a scandirlo saranno gli astri creati solamente dopo. Qui non ci troviamo in una dimensione temporale, ma in una dimensione atemporale dove Dio comincia un'opera in un dato «momento» («sera») e la conclude in un secondo «momento» («mattina»). Sera e mattina sono dei riferimenti metaforici. Dio avrebbe messo nella distesa dei cieli «il luminare maggiore e il luminare minore» per essere dei «segni» per gli anni, i giorni e le festività. Dei «segni del tempo» che interessano la sfera spazio-temporale a cui il Creatore non è soggetto.¹ In queste prime righe di *Bereshit* vediamo che c'è una connessione logica nella Creazione, che va dalla presenza della materia senza forma alla costituzione delle varie forme vitali, fino ad arrivare alla presenza dell'uomo. Tutto questo aspetto dell'intervento divino possiamo definirlo come «evoluzione», ma non secondo il concetto che ha quella pseudo-scienza di nome *Teoria dell'evoluzione*.

Periodo uno – ho preferito tradurre «periodo uno» perché la classica lettura «giorno» è equivoca. *Yòm* in ebraico può avere diversi significati: «tempo», «età», «giorno», «periodo», «anno», «oggi», etc. Per gli stessi motivi spiegati sopra, i 7 periodi non vanno scanditi in *chronos*, cioè ad orologio. L'espressione «periodo uno» è una semplice sintesi di «fu sera, poi mattina», cioè un periodo che ha avuto un inizio e una fine, per poi passare ad un secondo periodo: la creazione del firmamento. Lo stesso discorso vale per tutti gli altri periodi.

¹ Come si vedrà più avanti, se Dio ha messo dei «segni» per i giorni solo più tardi, come andrebbero calcolati allora i «giorni» in assenza di tali «segni»? Naturalmente non si può parlare di «giorno» solare o di un periodo di 24h, in quanto le ore dipendono da altri fattori. Per la fine di ogni atto creativo, il redattore biblico utilizza la numerazione per il «giorno» o «periodo» specifico: «primo periodo», «secondo periodo», «terzo periodo», etc. In tale contesto, la parola «giorno» non va intesa come un periodo di 24h solari. Senza un sole non può esserci un giorno solare. Il termine ebraico tradotto con «giorno» è *yom*, che può essere utilizzato anche in senso astratto («perché nel giorno che [...]», 2:17) e non solo né esclusivamente in senso letterale («il giorno dopo la Pasqua», Nu 33:3). Perciò una lettura più genuina dell'originale linguaggio letterario ebraico prevede che «giorno e notte» siano semplicemente i rispettivi nomi propri assegnati da Dio alla «luce» e all'«oscurità»; la «sera» e la «mattina» designano l'inizio e la fine di un periodo di cui non conosciamo la durata; l'indicazione numerale assegnata al «giorno» indica l'ordine progressivo che separa un «periodo» dall'altro e che ha caratterizzato quello specifico intervallo di tempo sconosciuto trascorso fra la «sera» e la «mattina». Una lettura più chiara è la seguente: «Dio nominò la luce «giorno» e le tenebre nominò «notte». In questo primo periodo (primo giorno) Dio iniziò (sera) un'opera e la portò a compimento (mattina)» (1:5). Perché è scritto «fu sera, poi fu mattina» anziché «fu mattina, poi fu sera»? Questa connotazione letteraria si riferisce al modo ebraico di contare i giorni. Un «giorno» ebraico non inizia allo scoccare della mezzanotte (00:00) – come avviene nel mondo occidentale – bensì al tramonto. Il giorno viene contato dalla sera alla sera successiva perché così è scritto in *Bereshit*.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

E così Dio assegnò rispettivamente alla luce e alla caligine oscura un nome: la luce la chiamò «giorno», mentre la caligine oscura la chiamò «notte». Ebbene, vi fu un inizio e poi una fine a questo tempo fuori dal tempo, infatti, dopo queste cose, si completò il primo periodo ed ebbe inizio il successivo.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐκάλεσεν ὁ θεὸς τὸ φῶς ἡμέραν καὶ τὸ σκότος ἐκάλεσεν νύκτα καὶ ἐγένετο ἑσπέρα καὶ ἐγένετο πρωὶ ἡμέρα μία

Targum Aramaico

וַיִּקְרָא יְיָ לְנִהְרָא¹ יוֹמָא² וְלַחֹשֶׁךְ לַיְלָה וַיְהִי עֶרֶב וַיְהִי בֹקֶר יוֹם אֶחָד:

Vulgata

Appellavitque lucem Diem, et tenebras Noctem: factumque est vespere et mane, dies unus.

Breve nota sulla storia dei primi 7 periodi della Creazione

Che prima di ogni cosa fu creato il buio è confermato dalla nozione scientifica che i fotoni erano intrappolati nella massa primordiale, dopodiché la sequenza della Creazione segue più o meno i canoni delle sequenze scientifiche acquisite.

Tuttavia, come si fa a capire scientificamente che i primi 7 periodi rappresentano i 15/20 miliardi di anni di cui parla il mondo scientifico dopo il presunto *Big-Bang*? A questo ci viene incontro il grande apporto scientifico ed esplicativo dato dalla legge di Einstein di cui si è accennato in precedenza. Si è parlato anche del "punto di osservazione".

Ebbene, da punti di osservazione differenti, il tempo non rimane lo stesso, bensì cambia. Se immaginiamo un osservatore all'inizio della Creazione, questo punto di osservazione misura un tempo diverso rispetto ad un punto di osservazione sulla Terra in tempi attuali.

Dal punto di vista della Creazione, scorrono 7 giorni/periodi, mentre dal punto di

vista di osservazione dalla Terra, sarebbero trascorsi 15/20 miliardi di anni. Siccome personalmente sono dell'idea che non siano trascorsi 7 giorni letterali (anche se non posso né voglio escludere assolutamente che *Elohim* sia stato in grado di creare tutte le cose in 7 giorni come in 7 minuti) per via dell'assenza degli astri che, appunto, scandiscono il tempo *chronos*, ritengo che nemmeno i miliardi di anni siano da considerare errati dal punto di vista strumentale, in quanto essi comportano cifre a tantissimi zeri perché, credo, Dio abbia creato tutto così per come lo vediamo oggi in apparente età adulta. Nel senso che così come Dio ha creato la prima coppia di uomini già adulta, anche l'Universo è stato creato già adulto, dando ai nostri strumenti moderni solo l'impressione di avere un'età molto avanzata. Da ciò apprendo che l'Universo è più giovane di quanto non sembri, e che gli anni che ha li porta davvero male! Secondo la cronologia biblica, tutto dovrebbe avere avuto origine circa 7-8 mila anni fa, e che ogni datazione andrebbe stimata secondo un calendario *dopo Adamo* (d.A.). Vale

a dire che il tempo va conteggiato a partire dalla comparsa della vita sulla Terra. Ciò che è avvenuto prima non ci è dato saperlo.

A questo proposito ci viene in aiuto il *Midrash Bereshit Rabbah*, dove i rabbini hanno cercato di dare una spiegazione biblica all'aspetto temporale della Creazione. Questa spiegazione parte da una semplicissima domanda: «perché il *séfer Bereshit* inizia con la seconda lettera dell'alfabeto ebraico, *bet*, anziché con la prima, *alef*?». La risposta è: «proprio come la *bet* è chiusa ai lati ma aperta davanti, non è consentito di indagare su ciò che sta sopra, sotto, dietro e prima». Ci sono varie interpretazioni su questa faccenda, e ne riassumo brevemente una. Perché proprio la *bet*? Perché la *bet* connota la benedizione (*berakàh*). E perché non con un *alef*? Perché essa connota la maledizione.¹

¹ *Midrash Rabbah*, Genesis I, traduzione originale in inglese a cura di RABBI DR. H. FREEDMAN, B.A. PH.D., The Soncino Press London, terza ristampa, 1939, p.9. Il suddetto testo è reperibile gratuitamente in rete nel formato digitale PDF.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi Dio ordinò col Suo Verbo: «Vi sia una cupola splendente simile al vetro e solida come il ferro al centro dell'Universo, ricavata dalle acque dell'alto e dalle acque dell'abisso; che serva da barriera protettiva e di separazione, tra le acque dell'alto e le acque del basso».¹

¹ Le «acque del basso» non le intendo come le acque del profondo abisso, ma come quelle acque che saranno contenute all'interno della cupola solida. In questo frangente Dio crea l'involucro all'interno del quale farà emergere la terraferma e vi inserirà la vita. Questa cupola, simile a una mezza sfera la cui base è poggiata sul suolo, è totalmente ricolma di acque.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ εἶπεν ὁ θεός γενεθήτω στερέωμα ἐν μέσῳ τοῦ ὕδατος καὶ ἔστω διαχωρίζον ἀνὰ μέσον ὕδατος καὶ ὕδατος καὶ ἐγένετο οὕτως

Targum Aramaico

וַאֲמַר יְיָ יְהִי רְקִיעַא בְּמִצְעוֹת
מִיָּא וְיְהִי מִפְרִישׁ בֵּין מִיָּא לְמִיָּא:

Vulgata

Dixit quoque Deus: Fiat firmamentum in medio aquarum: et dividat aquas ab aquis.

Interlineare e traduzione | creazione del firmamento

וַיֹּאמֶר	אֱלֹהִים יְהִי	רְקִיעַ	בְּתוֹךְ	הַמַּיִם	וְיְהִי	מִבְדִּיל	
Va-yyòmer	elohim yehi	raqia	be-thok	ha-mmàim	vi-hi	ma-vddil	
E-ha detto	Dio	estensione	in-mezzo	le (due) acque	e-sia	da-separazione	
	לְמַיִם:	מַיִם	בֵּין				
	la-màim	màim	ben				
	per (due) acque	(due) acque	tra				

Poi Dio disse: «Vi sia un'estensione in mezzo alle acque e sia da separazione tra le acque dalle acque».¹

¹ Vedi 1:7,14,20; Gb 26:7; 37:18; Sl 19:1; 136:5-6; Is 40:22; Ge 10:12; 51:15; Ez 1:22; Da 12:3; 2Pt 3:5.

Commento

Estensione – alcune versioni traducono «distesa» altre «firmamento». Sono entrambe due traduzioni corrette e ognuna vuole esprimere un concetto proprio, tuttavia «estensione» è quella che a mio avviso racchiude il significato di entrambi i termini. «Distesa» implica ad una cosa «ampia», «firmamento», dal latino *firmamentum*, implica una cosa «solida». Quindi l'estensione è una superficie estesa e solida secondo il concetto biblico, non oltrepassabile. Il *Testo Masoretico* (TM) usa l'espressione *raqia* («distesa»), mentre quello greco della *Settanta* usa στερέωμα *steréoma*. *Raqia* significa anche «cupola solida».¹ Dio crea una cupola estesa e solida, simile a quegli acquari artificiali dove oltre il vetro si è letteralmente circondati da acque, per separare le acque di sopra dalle acque di sotto. Questa estensione sostiene il sole, la luna e le stelle (v.17), tuttavia non si parla mai in tutta la Scrittura dell'esistenza dei pianeti.²

¹ Cfr. KOEHLER & BAUMGARTNER, #8991, *Halot Lexicon*, by BibleWorks10.

² Al firmamento sarebbero appesi, come lucernari in una soffitta mobile in senso circolare, i corpi celesti, tutti alla medesima distanza dal suolo che, secondo la *Mishnà* (tradizione orale codificata nel I secolo d.C.) equivarrebbe ad un viaggio di 500 anni, e la maggiore o minore luminosità degli astri dipende non dalla distanza (che è uguale per tutti), ma semplicemente dalla loro differente grandezza. Facendo dei calcoli semplicissimi, rispondiamo a quanto potrebbe corrispondere un viaggio di 500 anni. Anzitutto, si parla di un viaggio in ter-

In mezzo alle acque – questa espressione raramente viene osservata con attenzione. Si è appreso che le acque primordiali erano l'elemento fisico che componeva l'Universo. Perciò «in mezzo alle acque» può essere letto «al centro dell'Universo», essendo quest'ultimo composto da acque. Ancora la Terra non è comparsa, perciò vediamo che il Creatore inizia ad organizzare le condizioni per poterla creare. Al centro dell'Universo, cioè nel suo nucleo, Egli fissa una solida barriera a forma di cupola, all'interno della quale avrà luogo tutto il resto della Creazione che ci riguarda: vegetazione, animali e uomo.

mini temporali, non in distanza metrica. Anticamente le distanze venivano calcolate in "giorni di cammino" anche se le unità di misurazione metriche (miglio, stadio, piede, cubito, braccio, palmo, canna, etc.) erano molto comuni. Basandoci sulla distanza misurata in *tempo* (giorni), a quanta distanza corrispondono 500 anni di cammino? I legionari romani, equipaggiati di armatura, armenti, carri e vettovaglie, erano in grado di percorrere circa 25 km al giorno in marcia normale, 30 km se in marcia forzata. 25 km al giorno per 365 giorni (un anno), otteniamo 9.125 km in un anno (distanza che separa la costa nord occidentale degli USA dal Giappone, passando dal Pacifico); 9.125 km annuali per 500 anni otteniamo 4.562.500 km, ovvero 4 milioni 562 mila 500 chilometri, contro i circa 384.400 km di distanza che, secondo la scienza, separano terra e luna. Il grande valore attribuito dagli antichi si armonizza, in modo proporzionato, alla grande estensione del "disco terrestre" di cui ho approfondito in un mio saggio dal titolo *Panoramica dettagliata sulla Cosmologia Biblica*. Il firmamento era considerato in realtà un corpo solido, una cupola (*raqia*) o pavimento piatto e rilucente della superiore dimora di Dio. Qui il sole e la luna si muovevano liberamente ogni giorno (v.17), mentre le stelle erano fisse (come dimostrano di essere, appunto, le costellazioni). Al di sopra del firmamento vi erano i «cieli dei cieli» (Dt 10:14; 1Re 8:27; 2Cro 2:6; 6:18; Ne 9:6; Sl 68:33; 148:8), da concepirsi come una specie di tenda che nelle ricche case palestinesi serviva a riparare dal sole il soggiorno del proprietario sopra il suo terrazzo.

7

Interlineare e traduzione

וַיַּעַשׂ	אֱלֹהִים	אֶת־הָרָקִיעַ	וַיַּבְדֵּל	בֵּין	הַמַּיִם	אֲשֶׁר	מִתַּחַת
Va-yàas	elohim	et-ha-raqia	va-yavdél	beyn	ha-mmàim	ashér	mi-ttàchat
E-fece	Dio	l'estensione	e-divisione	tra	le (due) acque	che	da-sotto
לָרָקִיעַ	וּבֵין	הַמַּיִם	אֲשֶׁר	מֵעַל	לָרָקִיעַ	וַיְהִי־כֵן:	
la-raqia	u-véyn	ha-mmàim	ashér	me-àl	la-raqia	va-yhi-kén:	
per-estensione	e-tra	le (due) acque	che	da-sopra	per-estensione	e-fu-sì	

E fece Dio l'estensione, *nonché* divisione tra le acque che erano al di sotto dell'estensione e tra le acque che erano al di sopra dell'estensione. E fu così.¹

¹ Vedi 1:6,9,11,15,24; Gb 26:8; 38:8; Sl 148:4; Pr 8:27-28.

Commento

E fece Dio – è scritto «fece», cioè *yà'as*, che non è la stessa cosa di *barà*, «creare». Ciò significa che l'estensione non è stata creata dal nulla, ma è stata ricavata da qualcosa di precedentemente creato, ovvero l'acqua.

Al di sopra – questa espressione vuole dire che le acque sarebbero letteralmente sospese o, come dice Rashì, «appese» nell'aria.¹

¹ Cfr. RASHI DE TROYES, *Commento alla Genesi*, op. cit., p.7.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

E così Dio, per mezzo del Suo Verbo, ricavò dalle acque una cupola solida, che servì da elemento di separazione tra le acque dell'Universo che stanno dentro la cupola e tra le acque dell'Universo che stanno al di fuori della cupola. E avvenne così, proprio come Dio aveva ordinato.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸ στερέωμα καὶ διεχώρισεν ὁ θεὸς ἀνὰ μέσον τοῦ ὕδατος ὃ ἦν ὑποκάτω τοῦ στερεώματος καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ ὕδατος τοῦ ἐπάνω τοῦ στερεώματος

Targum Aramaico

וַעֲבַד יְיָ יֵת רָקִיעָא וְאַפְרִישׁ בֵּין
מַיָּא דְּמַלְרָע לְרָקִיעָא וּבֵין מַיָּא
כֵּין: ¹ דְּמִיעַל ² דְּמַלְעִיל ³ דִּי ³ מַלְעִילִי
לְרָקִיעָא וְהוּהּ

Vulgata

Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas, quae erant sub firmamento, ab his, quae erant super firmamentum. Et factum est ita.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

E così Dio assegnò alla cupola solida il nome di «luogo in cui sono raccolte le acque». Ebbene, vi fu un inizio e poi una fine a questo tempo fuori dal tempo, infatti, dopo queste cose, si completò il secondo periodo ed ebbe inizio il successivo.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐκάλεσεν ὁ θεὸς τὸ στερέωμα οὐρανὸν καὶ εἶδεν ὁ θεὸς ὅτι καλὸν καὶ ἐγένετο ἑσπέρα καὶ ἐγένετο πρωὶ ἡμέρα δευτέρα

Targum Aramaico

וַיִּקְרָא יְיָ לְרִקְיעָא שָׁמַיָּא
וַיְהִי עֶרֶב וַיְהִי בֹקֶר יוֹם שְ�נִי:

Vulgata

Vocavitque Deus firmamentum, Caelum: et factum est vespere et mane, dies secundus.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi Dio ordinò, dicendo: «Le acque dell'Universo che sono sotto i cieli si raggruppano insieme in un sol luogo ed emerga dal profondo delle acque dentro la cupola la superficie solida». E avvenne così, proprio come Dio aveva ordinato.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐκάλεσεν ὁ θεὸς τὸ φῶς ἡμέραν καὶ τὸ σκότος ἐκάλεσεν νύκτα καὶ ἐγένετο ἑσπέρα καὶ ἐγένετο πρωὶ ἡμέρα μία

Targum Aramaico

וַיִּקְרָא יְיָ לְנַחֲרָא ¹ יַמְמָא ² יוֹמָא
וַלְחִשׁוּכָא קָרָא לִילִיָּא וַיְהִי עֶרֶב וַיְהִי בֹקֶר יוֹם חָדָשׁ:

Vulgata

Dixit vero Deus: Congregentur aquae, quae sub caelo sunt, in locum unum: et appareat arida. Et factum est ita.

Interlineare e traduzione | assegnazione di un nome al firmamento

8

וַיִּקְרָא	אֱלֹהִים	לְרִקְיעַ	שָׁמַיִם
Va-yqrà	elohim	la-raqia	shamàim
E-chiamò	Dio	per-estensione	luogo in cui sono raccolte le acque
וַיְהִי עֶרֶב	וַיְהִי בֹקֶר	יוֹם	שְׁנִי:
va-yhi-érev	va-yhi-vòqer	yòm	sheni
e-fu-sera	poi-fu-mattina	periodo	due

E Dio chiamò l'estensione «luogo in cui sono raccolte le acque». Fu sera, poi fu mattina: periodo secondo.¹

¹ Vedi 1:5,13,18,23,31; Gb 37:18; Is 40:22.

Commento

Luogo in cui sono raccolte le acque – all'estensione viene assegnato il nome di «cieli». Ma Dio non aveva creato già in precedenza i «cieli»? In questo caso la parola «cieli» è riferita al nome proprio che Dio ha assegnato alla cupola solida, la *raqia*; mentre, nel caso del v.1 la parola «cieli» può essere intesa come «altezze» perché rappresentano la vastità dell'Universo, in altezza e in profondità («abisso»). Mentre la locuzione *áretz* («terra») implica una realtà orizzontale: Dio ha creato le tre dimensioni nello spazio. La parola *shamàyim*, tuttavia, significa «là dove sono le (due) acque», perciò in questo caso non è più *sham|mayim* ma *sa|màyim*, ovvero «porta acque». *Shamàyim* può essere letto anche *esh|màym*, cioè «fuoco (e) acque»: non a caso la termosfera sarebbe invalicabile per l'uomo, poiché anche i metalli più resistenti fonderebbero date le temperature elevate che vi sono presenti.

Interlineare e traduzione | formazione della Pantalassa

9

וַיִּאמֶר	אֱלֹהִים	יִקְוּ	הַמַּיִם	מִתַּחַת	הַשָּׁמַיִם	אֶל-מָקוֹם
Va-yyòmer	elohim	yqqavù	ha-mmàim	mi-ttàchat	ha-sshamàim	el-maqòm
E-ha detto	Dio	si raccolgano	le acque	da-sotto	i (due) cieli	verso-posto
אֶחָד	וְתֵרָאָה	הַיַּבְשָׁה	וַיְהִי כֵן:			
echàd	ve-ter'aéh	ha-yabbashàh	va-yhi-kén			
unico	ed-emerga	la-terraferma	e-fu-così			

E disse Dio: «Si raccolgano le acque sotto i cieli verso un medesimo posto ed emerga la terraferma». E fu così.¹

¹ Vedi 1:10; Gb 26:7,10; 38:8; SI 24:1-2; 33:7; 95:5; 104:5-6; 136:6; Pr 8:9; Ge 5:22; Gv 1:9; 2Pt 3:5.

Commento

Si raccolgano [...] terraferma – dopo aver collocato la cupola solida «in mezzo» alle acque, cioè al centro dell'Universo sotto questa estensione (cioè «sotto i cieli»), Dio fece sì che le acque di sotto si fossero raggruppate in un medesimo luogo e che da esse fosse emersa la terraferma. Qui ha luogo la formazione della *Pantalassa*, cioè il primo grande oceano.

10

Interlineare e traduzione | emersione della Pangea

וַיִּקְרָא	אֱלֹהִים	לַיַּבְשָׁה	אֶרֶץ	וּלְמִקְוֵה	הַמַּיִם	קָרָא
Va-yqrà	elohim	la-yabbashàh	'éretz	u-l-miqvèh	ha-mmàim	qarà
E-chiamò	Dio	per-terraferma	terra	e-per-raccolta di	le-acque	chiamò
יָמִים	וַיֵּרָא	אֱלֹהִים	כִּי-טוֹב:			
yammim	va-yàr	elohim	ki-tòv			
mari	e-vide	Dio	che-buono			

E chiamò Dio la terraferma «terra» e la raccolta delle acque chiamò «mari». E Dio osservò che era buono.¹

¹ Vedi 1:4,9; Dt 32:4; Sl 1:1; 33,7; 90:2; 95:5; 104:31; 146:6.

Commento

Terra – qui non viene creato il “pianeta terra”, ma quella che noi chiamiamo crosta terrestre. La locuzione 'àretz indica solitamente un aspetto geografico piuttosto che cosmico. Infatti avremmo dovuto leggere *tevel* («terra, mondo») che a sua volta unisce insieme in una sola parola 'àretz e *shamayim*. Quando la Bibbia vuole riferirsi ad una cosa piuttosto che un'altra utilizza delle espressioni specifiche, mentre per riferirsi ad entrambi in senso “planetario” usa *tevel* anche se concettualmente è chiara la creazione globale del *tevel* nonostante il termine non sia presente. Si noti come in 1Cro 16:30 vengono usati sia 'àretz che *tevel* insieme: «[...] tremate davanti a Lui, abitanti di tutta la 'àretz! Il *tevel* è stabile e non sarà smosso». Il lettore disattento potrebbe interpretare le due parole come sinonimi, ma così non è, in quanto con 'àretz si riferisce ad un concetto terreno, cioè di un suolo calpestabile come dimora dell'uomo («abitanti di tutta la terra»), mentre *tevel* all'intero mondo (crosta terrestre e firmamento) che non può essere smosso. È qui che la formazione della terra ha effettivamente luogo, non prima.

Mari – qui si potrebbe rievocare il cosiddetto plurale di astrazione, dove ci si riferisce ad un soggetto singolare utilizzando un termine plurale. Se le «acque» vengono raccolte in un solo luogo, quindi una sola massa d'acqua, perché si usa il plurale «mari»? Quanti mari ci sono? A questo punto ci si potrebbe chiedere: se la massa d'acqua è una sola, perché in Ebraico si usa un'espressione plurale duale (due acque)? Anzitutto, c'è chi rivendica la dualità dell'acqua per via della sua doppia composizione chimica, ovvero idrogeno e ossigeno; i rabbini intendono questo plurale, invece, nel senso che «l'oceano è diviso in tanti mari che, anche quando sono comunicanti fra loro, possiedono caratteristiche proprie differenti».¹ Ecco perché, ad esempio, i salmoni di un bacino X hanno una qualità differente rispetto ai salmoni di un bacino Y.² Ciò significa che ci sono mari e mari, perché i mari non sono tutti uguali. Oltretutto, è possibile osservare lo “scontro” che avviene fra le acque dell'Oceano Atlantico e le acque dell'Oceano Pacifico. Esse si scontrano ma non si mescolano. I rabbini avevano ragione.

¹ Cfr. RASHI DE TROYES, *Commento alla Genesi*, op. cit., p.7.

² Vedi Sl 33:7; 90:2; 95:5; 104:31; 146:6.

11

Interlineare e traduzione | comparsa della flora

וַיֹּאמֶר	אֱלֹהִים	תִּדְשָׁא	הָאֶרֶץ	דֶּשֶׁה	עֵשֶׂב	מִזְרִיעַ	זֶרַע	פְּרִי
Va-yyòmer	elohim	tadeshé	ha-'àretz	déshe	ésev	mazria	zéra	perì
E-ha detto	Dio	germogli	la-terra	vegetazione	pianta	da-seme	semenza	fruttifero
עֲשֵׂה	פְּרִי	לְמִינּוֹ	אֲשֶׁר	זָרְעוּ-בּוֹ	עַל-הָאֶרֶץ	וַיְהִי-כֵן:		
òse	perì	le-minò	ashér	zar'ò-vò	al-ha-'àretz	va-yhi-kén		
facente	frutto	per-specie di lui	che	seme di lui-in lui	sopra-la-terra	e-fu-così		

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

E così Dio assegnò alla superficie solida il nome di «terra» e all'accumulo delle acque il nome di «mari». Dio osservò quello che aveva fatto, ed ecco, era buono.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐκάλεσεν ὁ θεὸς τὸ φῶς ἡμέραν καὶ τὸ σκότος ἐκάλεσεν νύκτα καὶ ἐγένετο ἑσπέρα καὶ ἐγένετο πρωὶ ἡμέρα μία

Targum Aramaico

וַיִּקְרָא יְיָ לְנִהְרָא¹ יַמְמָא² יוֹמָא
וְלַחֲשׂוּכָא קָרָא לִילְיָא וַהֲוָה רְמֵשׁ
וַהֲוָה צִפְר יוֹם חָד:

Vulgata

Appellavitque lucem Diem, et tenebras Noctem: factumque est vespere et mane, dies unus.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi Dio disse: «La terra faccia germogliare della vegetazione fresca, cioè delle piante che producono semi e alberi che producono frutto sulla terra secondo la propria specie. Ciascun frutto abbia dentro di sé il proprio seme, in modo da potersi riprodurre autonomamente». E avvenne così, proprio come Dio aveva ordinato.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ εἶπεν ὁ θεὸς βλαστησάτω ἡ γῆ βοτάνην
 χόρτου σπείρον σπέρμα κατὰ γένος καὶ
 καθ' ὁμοιότητα καὶ ξύλον κάρπιμον
 ποιοῦν καρπὸν οὗ τὸ σπέρμα αὐτοῦ ἐν
 αὐτῷ κατὰ γένος ἐπὶ τῆς γῆς καὶ ἐγένετο
 οὕτως

Targum Aramaico

וַאֲמַר יְיָ תְּדַאֵית אֶרְעָא דְּתַאָה
 עֶסְבָּא דְּבֵר זְרַעִיה מְזִרְעֵי אֵילָן
 פִּירִין עֶבִיד פִּירִין לְזִנְיָה דְּבֵר
 זְרַעִיה בֵּיה עַל אֶרְעָא וְהָוָה כֵּין:

Vulgata

Et ait: Germinet terra herbam virentem,
 et facientem semen, et lignum pomiferum
 faciens fructum juxta genus suum, cujus
 semen in semetipso sit super terram. Et
 factum est ita.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Così la terra fece germogliare della vegetazione fresca, cioè delle piante che producono semi e alberi che producono frutto sulla terra secondo la propria specie. Ciascun frutto ebbe dentro sé il proprio seme, in modo da potersi riprodurre autonomamente». E Dio prese atto che ciò che aveva fatto era buono.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐξήνεγκεν ἡ γῆ βοτάνην χόρτου σπείρον σπέρμα κατὰ γένος καὶ καθ' ὁμοιότητα καὶ ξύλον κάρπιμον ποιοῦν καρπὸν οὗ τὸ σπέρμα αὐτοῦ ἐν αὐτῷ κατὰ γένος ἐπὶ τῆς γῆς καὶ εἶδεν ὁ θεὸς ὅτι καλόν

Targum Aramaico

וַאֲפִיקַת אֶרְעָא דְּתַאָה עֶסְבָּא
 דְּבֵר זְרַעִיה מְזִרְעֵי לְזִנְיָה וְאֵילָן
 עֶבִיד פִּירִין דְּבֵר זְרַעִיה
 בֵּיה לְזִנְיָה וְהָוָה יְיָ אֲרִי טָב:

E disse Dio: «Germogli la terra della vegetazione, delle piante da seme e un albero fruttifero sopra la terra facente frutto secondo la sua specie in modo da avere il suo seme dentro». E fu così.¹

¹ Vedi 1:12,19,21; 2:5,9; SI 65:9; 104:14; Eb 6:7.

Commento

Un albero fruttifero – il termine è al singolare composto, vale a dire che ha il valore di plurale perché chiaramente si riferisce a più alberi.

Vegetazione – la parola ebraica si riferisce alla vegetazione in generale, che include molte fra le piante e gli alberi. Inoltre, nei vv. 29-30 la parola «vegetazione/erba» non compare. Il PENTATEUCO SAMARITANO aggiunge una «e» davanti agli alberi da frutto, indicando la disposizione come bipartita.¹

Secondo la sua specie – da qui si intende il perché Moshéh Rabbénu sancì i decreti che vietavano il miscuglio delle piante. In Lv 19:19 (cfr. Dt 22:9-11) si legge: «non seminerai il tuo campo con due specie di semi», cioè non bisogna accostare nel medesimo orto due tipologie di semi, perché è contro natura. Qualunque tipo di miscuglio è da considerare contro natura, per questo *Bereshit* specifica «ciascuno secondo la sua specie». Inoltre, con la locuzione *le-minò*, si vuole indicare che Dio si preoccupava di definire e dividere il tempo, lo spazio e la specie. Il punto è che la Creazione si è evoluta seguendo l'ordine, al contrario del caos. Ciò che Dio ha creato e delimitato con dei «confini» non va confuso, modificato né stravolto per nessuna ragione.

¹ Il PENTATEUCO SAMARITANO tende generalmente ad eliminare le costruzioni *asindetiche*, cioè quelle costruzioni dove viene rimossa la congiunzione di legamento.

Interlineare e traduzione

12

וַעֲץ	לְמִינֵהוּ	זֶרַע	מְזִרְעֵי	עֶשֶׂב	דֶּשֶׁה	הָאָרֶץ	וַתּוֹצֵא
ve-étz	le-minéhu	zéra	ma-zria	ésev	déshe	ha-'àretz	Va-ttótzé
e-albero	per-specie di lui	semenza	da-seme	pianta	vegetazione	la-terra	E-produsse
כִּי-טוֹב:	אֱלֹהִים	וַיַּרְא	לְמִינֵהוּ	זֶרַע-וֹ	אֲשֶׁר	עָשָׂה-פִּרְיָהּ	
ki-tòv	elohim	va-yàr	le-minéhu	zarò-vò	ashér	ose-peri	
che-buono	Dio	e-vide	per-specie di lui	seme di lui-in lui	che	facente-frutto	

E produsse la terra della vegetazione, pianta da seme secondo la sua specie, facente del frutto in modo da avere il suo seme dentro secondo la sua specie. E li osservò Dio: ciò era buono.¹

¹ Vedi 1:11,29.

Commento

E produsse la terra [...] – quando il redattore biblico specifica un atto creativo di Dio mediante la Sua Parola, di volta in volta egli ripete la clausola pronunciata da Dio come a confermare che ciò che Lui ha detto è avvenuto realmente. Questo è il principio del «detto fatto» o, come dice un'espressione Aramaica molto famosa, *abrakadabra*, vale a dire «creo con la parola».

13

Interlineare e traduzione | sintesi della comparsa degli astri

וַיְהִי־עֶרֶב	וַיְהִי־בֹקֶר	יוֹם	שְׁלִישִׁי: פ
Va-yhi-érev	va-yhi-vòqer	yòm	shelishi
E-fu sera	poi-fu-mattina	periodo	tre

E fu sera, poi fu mattina: periodo terzo.¹¹ Vedi 1:5,8,19,23,31.

14

Interlineare e traduzione | sintesi della comparsa degli astri

וַיֹּאמֶר	אֱלֹהִים יְהִי	מְאֹרֹת	בְּרָקִיעַ	הַשָּׁמַיִם	לְהַבְדִּיל
Va-yyòmer	elohim yehi	meoròt	bi-rqia	ha-sshamàim	le-ha-vdil
E-ha detto	vi siano	luci	in-estensione di	i (due) cieli	per-la-separazione
בֵּין הַיּוֹם	וּבֵין הַלַּיְלָה	וְהָיוּ	לְאֹתֹת	וּלְמוֹעֲדִים	וּלְיָמִים
ha-yòm beyn	u-véyn ha-llàylah	ve-hayù	le-otòt	u-l-moadim	u-l-yamim
il-giorno tra	e-tra	e-siano	per-segni	e-per-tempi stabiliti	e-per-giorni
וּשְׁנֵים־עָשָׂר					
ve-shanim					
e-anni					

E disse Dio: «Esistano *delle* luci presso la cupola solida dei cieli affinché separino il giorno dalla notte, e siano dei segni per i tempi stabiliti, per i giorni e anni;¹¹ Vedi 8:22; **SI** 1:1; 8:3; 19:1; 74:16; 104:19; 136:7; 150:1; **Is** 40:26; **Ge** 10:2; 31:35; 33:20,25; **Ez** 32:7-8; **Da** 2:21; **Gl** 2:30-31; 3:15; **Mt** 21:41 24:29; **Lc** 21:25.

Commento

Esistano delle luci – qui non viene usato il verbo «creare» né «fare», perciò sembra di poter leggere «si accendano delle luci». Prima della comparsa dei luminari dominanti, la luce primordiale stessa viene creata prima dei portatori di luce. L'ordine non sembra estraneo all'antica mentalità ebraica, che non collegava automaticamente la luce del sole con il sole.¹

Presso l'estensione dei cieli – cioè «presso la solidità dei cieli», la cupola ossia il firmamento. La concezione biblica del mondo, come detto in precedenza, prevede un cielo

¹ Si noti, infatti, che l'alba e il crepuscolo sembrano avere luce senza il sole visibile. Perciò per l'uomo antico era naturale asserire che non per forza la luce proviene dal sole. Per una discussione sull'argomento, cfr. D. SALAMONE, *Panoramica dettagliata sulla Cosmologia Biblica*.

Vulgata

Et protulit terra herbam virentem, et facientem semen juxta genus suum, lignumque faciens fructum, et habens unumquodque sementem secundum speciem suam. Et vidit Deus quod esset bonum.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Ebbene, vi fu un inizio e poi una fine a questo tempo fuori dal tempo, infatti, dopo queste cose, si completò il terzo periodo ed ebbe inizio il successivo.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐγένετο ἑσπέρα καὶ ἐγένετο πρωὶ ἡμέρα τρίτη

Targum Aramaico

וַיְהִי רָמַשׁ וַיְהִי צֶפֶר יוֹם תְּלִיתִי:

Vulgata

Et factum est vespere et mane, dies tertius.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi Dio ordinò: «Appaiano delle luci nella cupola solida celeste, affinché pongano una distinzione tra il giorno e la notte e si alternino in essi; siano perciò dei segni per discernere i tempi: i tempi delle festività da celebrare nei vari giorni ed anni in cui esse saranno stabilite;

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ εἶπεν ὁ θεὸς γενεθήτωσαν φωστῆρες ἐν τῷ στερεώματι τοῦ οὐρανοῦ εἰς φάωσιν τῆς γῆς τοῦ διαχωρίζειν ἀνὰ μέσον τῆς ἡμέρας καὶ ἀνὰ μέσον τῆς νυκτὸς καὶ ἔστωσαν εἰς σημεῖα καὶ εἰς καιροὺς καὶ εἰς ἡμέρας καὶ εἰς ἐνιαυτοὺς

Targum Aramaico

וַיֹּאמֶר יְיָ יְהוָה נְהוֹרִין בְּרָקִיעָא דְשָׁמַיָא לְאַפְרָשָׁא בֵּין יָמָא וּבֵין לַיְלָא וַיְהוֹן לְאֹתִין וּלְמוֹנִין וּלְמַמְנֵי בְּהוֹן יוֹמִין וּשְׁנִין:

Vulgata

Dixit autem Deus: Fiant luminaria in firmamento caeli, et dividant diem ac noctem, et sint in signa et tempora, et dies et annos:

solido dove gli astri sono letteralmente incollati su di esso. Come gemme luminose incastonate sul soffitto di una casa. L'impressione che si avrebbe delle stelle che si muovono nello spazio, sarebbe in realtà, secondo questo pensiero, che sia il firmamento a ruotare sopra la terra, dando così l'impressione che le stelle si muovano. Bisognerebbe spiegare come mai le costellazioni rimangono perennemente nella loro forma senza che le stelle da esse composte non mutano mai di posizione nello spazio. L'espressione «presso l'estensione dei cieli» riguarda proprio il firmamento, cioè quello che c'è dentro i limiti del firmamento e non oltre. Il firmamento sarebbe come una sorta di calotta solida, spesso abbastanza da poter separare le acque di sopra dell'Universo acquoso dalle acque di sotto. La stessa concezione biblica dello spazio non è come quella da noi intesa, è cioè oltre il firmamento l'Universo è interamente occupato dalle acque.

Estensione – il linguaggio dell'autore biblico descrive un cielo totalmente diverso da come noi lo conosciamo (o pensiamo di conoscere). Il sole, la luna e le stelle si trovano «presso» il firmamento, ovvero presso la cupola solida e non oltre essa.

Siano dei segni – gli astri hanno da sempre avuto un ruolo molto importante per l'uomo antico. Attraverso di essi è possibile «avere la comprensione dei tempi», come i figli di Yssaskar (Issacar).² È attraverso gli astri che l'uomo antico scandiva il tempo, cioè l'alternarsi del giorno e della notte («affinché separino il giorno dalla notte»), l'alternarsi delle stagioni e degli anni. Il Profeta Geremia in 10:2 ha scritto: «non abbiate paura dei segni del cielo», alludendo alle popolazioni pagane che attingevano dalle stelle i presagi e superstizioni, specialmente dalle eclissi. *Bereshit* chiarisce che gli astri sono solo delle fonti di luce che aiutano a discernere lo scorrere del tempo. L'antica superstizione intendeva gli astri come segni per i presagi in quanto la parola מְאוֹרוֹת (*me'orot* «luci») manca della consonante *waw* di מְאוֹרוֹת, che può essere intesa con «maledizioni».³

I tempi stabiliti – generalmente tradotto con «stagioni».⁴ Il termine *moadim*, da *mo'ed*, qui non si riferisce alle stagioni quanto all'alternarsi delle condizioni climatiche, come l'alternarsi della primavera con l'estate, etc. Qui la parola significa più letteralmente «tempo di festività»,⁵ cioè i periodi stabiliti per adorare Dio. Perciò si intenda: «siano dei segni per le feste, per i giorni e per gli anni»,⁶ vale a dire dei segni che aiuteranno a discernere i tempi in cui in determinati giorni ed anni bisogna celebrare degli appuntamenti divini. Come scrive Rashi, «questo è scritto in vista del futuro, quando Israele avrebbe ricevuto le prescrizioni riguardanti le festività, che sarebbero state fissate in base alla luna nuova».⁷

² Vedi 49:19 e commento *Egli vide [...] di uno schiavo*; **1Cro** 12:33; **Est** 1:13.

³ In relazione alle maledizioni vedi **Lc** 21:25. Qui l'autore biblico non identifica gli astri propriamente come «segni del tempo», ma che in essi stessi «vi saranno dei segni nel sole, nella luna e nelle stelle» (si noti che i pianeti non vengono mai menzionati nella Bibbia). Questi «segni» porteranno «angoscia nelle nazioni». Quindi l'evocazione degli astri, come tempi di maledizione, qui non vuole indicare un cambiamento di carattere cosmico, ma un cambiamento dei tempi in tempi angosciosi. Il testo allude a tempi di angoscia non determinati dagli astri, ma dal tempo in sé che può essere identificato attraverso gli astri.

⁴ Vedi 8:22; **Sl** 19:1; 74:16; 104:19.

⁵ Cfr. KOEHLER & BAUMGARTNER, #4907, *Halot Lexicon*, by BibleWorks10.

⁶ Vedi **Lv** 23:2,4,37,44; **Nu** 10:10; 15:3; 29:39; **1Cro** 23:31; **2Cro** 2:3; 8:13; 31:3; 30:22; **Lam** 1:4; 2:6; 2:22; **Is** 1:14; 33:20; **Os** 2:13; 12:10; **Sf** 3:18; **Ez** 36:38; 44:24; 46:9,11; **Ne** 10:34; **Zc** 8:19; **Esd** 3:5.

⁷ Cfr. RASHI DE TROYES, *Commento alla Genesi*, op. cit., p.9.

15

Interlineare e traduzione | scopo delle luci

וְהָיוּ	לְמֵאוֹרֹת	בְּרָקִיעַ	הַשָּׁמַיִם	לְהָאֵר	עַל-הָאָרֶץ
ve-hàyu	li-me'oròt	bi-rqia	ha-sšhamàim	le-ha-òr	al-ha-'àretz
ed-essenti	per-luci	in-estensione di	i (due) cieli	per-illuminazione	sopra-la-terra

וַיְהִי־כֵן:
va-yhi-kén
e-fu-sì

e siano *anche* delle *fonti* luminose nell'estensione dei cieli, per risplendere sopra la terra». E fu così.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

e servano anche come fonte di illuminazione presso la cupola solida celeste, irradiando la loro luce sulla terra». E avvenne così, proprio come Dio aveva ordinato.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἔστωσαν εἰς φαῦσις ἐν τῷ στερεώματι τοῦ οὐρανοῦ ὥστε φαίνειν ἐπὶ τῆς γῆς καὶ ἐγένετο οὕτως

Targum Aramaico

וַיְהִיוּ לְנְהוֹרִין בְּרָקִיעָא דְשָׁמַיָא
לְאַנְהָרָא עַל אֶרֶץ וַיְהִי כֵין:

Vulgata

ut luceant in firmamento caeli, et illuminent terram. Et factum est ita.

16

Interlineare e traduzione | formazione del sole, della luna e delle stelle

וַיַּעַשׂ	אֱלֹהִים	אֶת-שְׁנֵי הַמְּאֹרֹת	הַגְּדֹלִים	אֶת-הַמְּאֹר הַגָּדֹל
Va-yà'as	elohim	et-shené	ha-mme'oròt	ha-gghedolim
E-fece	Dio	due	i-luminari	i più grandi
לְמִמְשָׁלֶת	הַיּוֹם	וְאֶת-הַמְּאֹר הַקָּטָן	לְמִמְשָׁלֶת	הַלַּיְלָה
le-memshélet	ha-yòm	ve-et-ha-mma'òr	ha-qqatòn	ha-laylah
per presiedere	il-giorno	e-il-luminare	il più piccolo	la-notte
וְאֵת הַכּוֹכָבִים:				
ve-ét	ha-kkokavim			
e-con	gli astri			

E fece Dio i due luminari maggiori: il luminare più grande per presiedere il giorno e il luminare più piccolo per presiedere la notte con le stelle.¹

¹ Vedi Dt 4:19; 17:3; Gs 10:12; Sl 8:3; 33:6; 74:16; 104:19; 136:7-9; 148:5; Gb 31:26; 38:7; Is 24:23; 31:35; Am 5:8; 1Cor 15:41.

Commento

I luminari – l'autore biblico sembra puntare i riflettori sulla creazione di queste luci, il che suggerisce che il soggetto doveva essere molto importante per l'uomo antico. Siccome nel mondo antico questi «luminari» venivano considerati come divinità, questo versetto è stato oggetto di numerose critiche. Il *séfer Bereshit* afferma che gli astri sono cose, non divinità. Per sottolineare la propria intenzione di non riferirsi alle divinità antiche, l'autore qui è ben attento nell'usare le espressioni «luminare maggiore» anziché sole e «luminare minore» anziché luna. Se avesse usato i loro nomi propri, i lettori o uditori a lui contemporanei avrebbero potuto fraintenderli come le divinità luna (*yerécha*) e sole (*shemésh*), dato che gli Ebrei erano spesso propensi al culto idolatrico delle divinità Mesopotamiche.¹

Il luminare più grande [...] il luminare più piccolo – letteralmente «l'illuminazione più grande [...] l'illuminazione più piccola». Questo passaggio è molto significativo,

¹ Questo concetto viene ben illustrato in Dt 4:15-19, dove Moshéh Rabbénu incoraggia il popolo a non praticare l'idolatria divinizzando gli astri del cielo, e non solo.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

E così Dio fece le due grandi luci: la luce più intensa per splendere nel giorno, e la luce più tenue per brillare nella notte insieme alle stelle.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐποίησεν ὁ θεὸς τοὺς δύο φωστῆρας τοὺς μεγάλους τὸν φωστῆρα τὸν μέγαν εἰς ἄρχας τῆς ἡμέρας καὶ τὸν φωστῆρα τὸν ἐλάσσων εἰς ἄρχας τῆς νυκτός καὶ τοὺς ἀστέρας

Targum Aramaico

וַעֲבַד יְיָ יֵת תְּרִין נְהוֹרָיָא רַבְרְבָיָא
יֵת נְהוֹרָא רַבָּא לְמִשְׁלַת בִּימְמָא וְיֵת
נְהוֹרָא זְעִירָא לְמִשְׁלַת בִּלְיִלָא
וְיֵת כּוֹכְבָיָא:

Vulgata

Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus, ut praeesset diei: et luminare minus, ut praeesset nocti: et stellas.

in quanto non specifica che il sole sia più grande rispetto alla luna, ma è la rispettiva luce ad essere più intensa nel sole e meno intensa nella luna. Infatti è scritto «altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna, e altro lo splendore delle stelle; perché un astro è differente dall'altro in splendore»² (ancora una volta, dei pianeti neanche il minimo accenno). Da ciò si apprende che per il concetto antico, il sole e la luna avevano pari dimensione, semplicemente ognuna emetteva una luce differente dall'altra per via dello scopo che il buon Dio aveva loro assegnato.³

Con le stelle – la luna avrebbe dovuto presiedere la notte «con le stelle», queste ultime per compensare la minore luce irradiata dalla luna. Così come il sole e la luna sono delle luci collocate presso la cupola solida del firmamento, anche le stelle si trovano nella stessa posizione, disseminate qua e là come tanti piccoli lumini appesi al firmamento.⁴

² Veri 1Cor 15:41.

³ Vedi Sl 74:16; 136:7-8.

⁴ Vedi Sl 8:3; 136:9; Gb 38:7; Ge 31:35; Am 5:8.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi Dio li posizionò presso la cupola solida celeste, per far sì che risplendessero sopra la terra,

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἔθετο αὐτοὺς ὁ θεὸς ἐν τῷ στερεώματι τοῦ οὐρανοῦ ὥστε φαίνειν ἐπὶ τῆς γῆς

Targum Aramaico

וַיִּתֵּן יְהוָה יְיָ בְּרִקְיעָא דְּשָׁמַיָא
לְאַנְהָרָא עַל אֶרֶעָא

Vulgata

Et posuit eas in firmamento caeli, ut lucrent super terram,

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

per presiedere la luce più intensa durante il giorno e la luce più tenue durante la notte, e anche per porre una distinzione tra luce e buio. E Dio vide che ciò che aveva fatto era buono.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἄρχειν τῆς ἡμέρας καὶ τῆς νυκτὸς καὶ διαχωρίζειν ἀνὰ μέσον τοῦ φωτὸς καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σκότους καὶ εἶδεν ὁ θεὸς ὅτι καλόν

Interlineare e traduzione

17

וַיִּתֵּן	אַתֶּם	אֱלֹהִים	בְּרִקְיעַ	הַשָּׁמַיִם	לְהָאִיר	עַל-הָאָרֶץ
Va-yttén	otám	elohim	bi-rqia	ha-sshamáim	le-ha-'ir	al-ha-'àretz
E-mise	loro	Dio	nella-distesa di	i (due) cieli	per-l'illuminare di	sopra-la-terra

E Dio li mise nella cupola solida dei cieli per risplendere sopra la terra,¹

¹ Vedi Ge 33:20,25.

Commento

Dio li mise – qui Dio colloca gli astri ognuno nella sua precisa posizione. Cioè ogni stella doveva avere una distanza e collocazione specifica l'una dall'altra (da qui abbiamo le costellazioni);¹ parimenti il sole e la luna devono stare distanti l'uno dall'altra, poiché si alternano nel giorno e nella notte sebbene in molti casi è possibile vederli insieme nel cielo. Un caso biblico di questo tipo lo vediamo nel famoso «fermati sole e fermati luna» di Gs 10:12,² dove si lascia intendere che nel mondo antico si pensava che erano il sole e la luna a muoversi nel cielo (geocentrismo), anziché la terra ruotare attorno al sole (eliocentrismo), tant'è che era possibile invocare il loro arresto nel cielo. Il fatto che Dio abbia «messo» presso il firmamento gli astri, può darci una conferma che le stelle sono fisse, cioè non si muovono, e sussistono perennemente con quella disposizione lì. Il loro movimento è dovuto dalla rotazione del firmamento.

¹ Vedi Gb 9:9; 38:31-32; Is 13:10; Am 5:8.

² Vedi Ge 33:20,25.

Interlineare e traduzione

18

וְלִמְשָׁל	בַּיּוֹם	וּבַלַּיְלָה	וּלְהַבְדִּיל	בֵּין	הָאֹר	וּבֵין	הַחֹשֶׁךְ
ve-li-mshòl	ba-yòm	u-va-llàylah	u-la-ha-vdìl	béyn	ha-'òr	u-véyn	ha-chòshek
e-per-presiedere	in-giorno	e-in-notte	e-per-il-separare	tra	la-luce	e-tra	l'oscurità

וַיֵּרָא	אֱלֹהִים	כִּי-טוֹב
va-yàr	elohim	ki-tòv
e-vidé	Dio	che-buono

per presiedere durante il giorno e durante la notte e per separare la luce dall'oscurità. E Dio osservò che *era* buono.¹

¹ Vedi Sl 1:1; Ge 31:35; Am 4:13.

Commento

E Dio osservò – nei periodi da 1 a 3 Dio assegna dei nomi, mentre, nei periodi 5 e 6 Dio si riserverà di benedire animali e uomini (dove da una parte Dio assegnerà il nome «uomo» e quest'ultimo assegnerà a sua volta dei nomi agli animali). Invece, nel periodo 4 Dio non assegna né nomi né benedice le cose che qui ha creato. Questa potrebbe essere una semplice variante stilistica dell'autore, ma potrebbe anche essere stata sua intenzione evitare di nominare «sole» e «luna» o di promuoverli oltre quello che in realtà sono, cioè corpi celesti luminosi che Dio ha fatto per servire nella Sua Creazione. Davvero straordinaria è la capacità dell'autore biblico, Moshéh Rabbénu, di non lasciarsi influenzare né condizionare dalla cultura dove è stato cresciuto ed educato, quella egizia, che in materia di astronomia e cosmogonia non è molto lontana da quella ebraica.

19

Interlineare e traduzione

וַיְהִי־עֶרֶב	וַיְהִי־בֹקֶר	יּוֹם	רְבִיעִי: פ
Va-yhi-érev	va-yhi-vòqer	yòm	revi'i
E-fu-sera	poi-fu-mattina	periodo	quattro

E fu sera, poi fu mattina: periodo quarto.¹

¹ Vedi 1:5,8,13,23,31.

20

Interlineare e traduzione | comparsa delle creature acquatiche e volatili

וַיֹּאמֶר	אֱלֹהִים	יִשְׁרְצוּ	הַמַּיִם	שָׂרֵץ	נֶפֶשׁ	חַיָּה
Va-yyòmer	elohim	yshretzù	ha-mmàim	shéretz	néfesh	chayyàh
E-ha-detto	Dio	brulichino	le-acque	prolificante di	anima	viva
וְעוֹף	יְעוֹפֵף	עַל־הָאָרֶץ	עַל־פְּנֵי	רְקִיעַ	הַשָּׁמַיִם:	
ve-òf	ve-oféf	al-ha-'àretz	al-pené	reqia	ha-sshamàim	
e-volatile	svolazzante	sopra-la-terra	sopra-facce di	estensione di	i-cieli	

E disse Dio: «Brulichino le acque prolificando anima vivente; il volatile svolazzi sulla terra d'innanzi l'estensione dei cieli».¹

¹ Vedi 1:14; 2:19; SI 104:25.

Commento

Brulichino [...] prolificante – il testo ebraico utilizza una costruzione congiunta, vale a dire la doppia ripetizione del verbo *shàratz* per enfatizzare l'abbondante fertilità. L'idea che intende esprimere il verbo è quella dei movimenti rapidi avanti e indietro, letteralmente «formicolio», in modo particolare usato per le creature acquatiche, proprio come è scritto: «ecco il mare, grande e immenso, dove si muovono creature innumerevoli, animali piccoli e grandi».¹

¹ Vedi SI 104:25; cfr. Ez 47:9.

Targum Aramaico

וּלְמַשְׁלַט בִּימְמָא וּבְלִילִיָּא וּלְאַפְרָשָׁא
בֵּין נְהוּרָא וּבֵין חֲשׂוּכָא וַחֲזָא יוּי
אַרִי טָב:

Vulgata

et praeessent diei ac nocti, et dividerent lucem ac tenebras. Et vidit Deus quod esset bonum.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Ebbene, vi fu un inizio e poi una fine a questo tempo fuori dal tempo, infatti, dopo queste cose, si completò il quarto periodo ed ebbe inizio il successivo.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐγένετο ἑσπέρα καὶ ἐγένετο πρωὶ
ἡμέρα τετάρτη

Targum Aramaico

וַהֲוָה רְמוֹשׁ וַהֲוָה צֶפֶר יוֹם רְבִיעִי:

Vulgata

Et factum est vespere et mane, dies quartus.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi Dio ordinò: «Si riempiano abbondantemente le acque di esseri viventi, e delle creature alate svolazzino all'interno della cupola solida celeste».

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ εἶπεν ὁ θεός ἐξαγαγέτω τὰ ὕδατα
ἔρπετα ψυχῶν ζωσῶν καὶ πετεινὰ
πετόμενα ἐπὶ τῆς γῆς κατὰ τὸ στερέωμα
τοῦ οὐρανοῦ καὶ ἐγένετο οὕτως

Targum Aramaico

וַאֲמַר יוּי יִרְחֲשׁוּן מֵיָא רְחִישׁ נֶפְשָׁא
חִיתָא וְעוֹפָא¹ יִפְרַח² דְּפֶרַח
³ יֵהָא³ פֶּרַח עַל אֶרְעָא עַל־אַפִּי
[אוייר] רְקִיעַ שָׁמַיָא:

Vulgata

Dixit etiam Deus: Producant aquae reptile animae viventis, et volatile super terram sub firmamento caeli.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

E così Dio creò i più grandi anfibi e ogni genere di essere vivente, incluso il rettile, così che possano riempire abbondantemente le acque, ciascuno secondo la propria specie ed ogni essere alato secondo la sua specie. Dio osservò quello che aveva fatto ed ecco, era buono.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὰ κήτη τὰ μεγάλα καὶ πᾶσαν ψυχὴν ζῶων ἑρπετῶν ἃ ἐξήγαγεν τὰ ὕδατα κατὰ γένη αὐτῶν καὶ πᾶν πετεινὸν πτερωτὸν κατὰ γένος καὶ εἶδεν ὁ θεὸς ὅτι καλὰ

Targum Aramaico

וַיִּבְרָא יְיָ יֵת תַּנִּינִיָּא רַבְרַבִּיָּא וְיֵת
כָּל נַפְשָׁא חֵיתָא דְרַחֲשָׁא
¹ דְּאַרְחִישֵׁי ² דְּרַחֲשֵׁי ³ דִּי ³ רַחֲשֵׁי
מִיָּא לִזְנִיָּהוֹן וְיֵת כָּל עוֹפָא דְפִרְחָא
לִזְנִיָּהוֹן וְיֵת יֵת אֲרִי טַב:

Vulgata

Creavitque Deus cete grandia, et omnem animam viventem atque motabilem, quam produxerant aquae in species suas, et omne volatile secundum genus suum. Et vidit Deus quod esset bonum.

Il volatile svolazzi – anche qui si verifica un singolare composto, cioè quel singolare che vale come plurale. Solitamente si legge «volino degli uccelli», anche se il termine *of* si riferisce più propriamente a tutte le creature dotate di ali, cioè i «volatili». Questa categoria di animali svolazzanti non include solo gli uccelli e tutte le varie specie di pennuti, ma anche i pipistrelli e gli insetti alati. Insomma, tutto ciò che vola.

Interlineare e traduzione | creazione della fauna acquatica

21

וַיִּבְרָא	אֱלֹהִים	אֶת-הַתַּנִּינִים	הַגְּדֹלִים	וְאֵת	כָּל-נֶפֶשׁ	הַחַיָּה
Va-yvrà	elohim	et-ha-ttanninim	ha-gghedolim	ve-ét	kol-néfesh	ha-chayyàh
E-ha creato	Dio	gli-anfibi	i (più) grandi	e	ogni-anima	la-viva
הָרֶמֶשֶׁת	אֲשֶׁר	שָׂרְצוּ	הַמַּיִם	לְמִינֵהֶם	וְאֵת	כָּל-עוֹף
ha-roméset	ashér	shartzù	ha-mmàim	le-minehém	ve-et	kol-òf
il-rettile	che	prolificano	le (due) acque	per-specie di essi	e	ogni-volatile
כָּנָף	לְמִינֵהוּ	וַיֵּרָא	אֱלֹהִים	כִּי-טוֹב:		
kanáf	le-minéhu	va-yàr	elohim	ki-tòv		
alato	per-specie di lui	e ha visto	Dio	che-buono		

E creò Dio gli anfibi più grandi ed ogni animale vivente, *compreso* il rettile, in modo da proliferare le acque secondo la loro specie e ogni volatile svolazzante secondo la sua specie. E Dio osservò che era buono.¹

¹ Vedi 1:1,11,18,25,31; 2:19; 9:7; Es 20:11; SI 1:1; 74:13; 104:24-25; 148:7; Is 27:1; Ge 7:12; Ez 32:2; Mt 12:40.

Commento

Creò – adesso l'autore biblico riprende ad usare nuovamente il verbo creare, che era stato usato nel riassunto generale del v.1. L'autore qui intende sottolineare che queste creature, anche quelle grandi, facevano già parte del disegno divino e che la loro anima era stata creata il giorno stesso della loro formazione. In precedenza (v.20) era stata già creata una tipologia specifica di volatili, quelli che volano sopra la terra, mentre adesso vengono creati i volatili che come *habitat* preferiscono gli ambienti marittimi, come i pellicani, i gabbiani, i fenicotteri, etc.

Gli anfibi più grandi – in altre versioni: «i grandi mostri marini» o «i grandi pesci acquatici». Altrove ho spiegato con dovizia di particolari che l'espressione *ha-ttanninim ha-gghedolim* si riferisce ad una tipologia specifica di animali che possono anche vivere fuori dall'acqua.¹ Secondo i dottori ebrei si tratta del Leviatan² o della creatura mitologica narrata in Gb 41.³ In Es 7:9 è usato per indicare i «serpenti», altrove per i «coccodrilli» o altri animali potenti.⁴ In Is 27:1 la parola viene usata per descrivere una creatura marina mitologica che simboleggia i nemici di Dio che solo Lui può sconfiggere.

Compreso il rettile – perché l'autore ha voluto specificare «compreso il rettile»? Perché questo genere di animale sarà uno dei protagonisti della storia in un capitolo successivo. La clausola singolare, anche se ha valore di plurale («compresi i rettili») sembra voglia riferirsi non solo a un rettile fra tanti, ma proprio a *quel* rettile che entrerà in scena fra poco. Come se proprio quell'esemplare lì fosse stato designato per fare ciò che doveva fare, esattamente come avverrà per Yehudàh (Giuda) quando Yeshùà gli dirà: «quel che fai, fallo presto».⁵ Sia per *gli* anfibi più grandi che per *il* rettile viene usato l'articolo determinativo, e ciò significa che tali creature avrebbero svolto un ruolo molto importante

¹ Cfr. D. SALAMONE, *Genesis: Presunte contraddizioni nel libro delle origini*, op. cit.

² Vedi SI 74:13-14; 104:25-26; 148:7; Gb 7:12; Is 27:1; Mt 12:40.

³ Cfr. D. SALAMONE, *La Bibbia non è un mito: Gli speculatori ci raccontano un'altra storia*, vol.1, La nuova Apologetica, terza edizione 2017.

⁴ Vedi Ez 29:3; Ge 51:34.

⁵ Vedi Gv 13:27. È interessante notare come nel versetto venga specificato «Satana entrò in lui», cioè in Yehudàh, dato che si sta parlando della figura del serpente che simboleggia proprio Satana. Yeshùà già sapeva che il destino del suo discepolo sarebbe stato quello del traditore.

nel corso della storia biblica. Abbiamo «il rettile» che verrà designato come «serpente antico»,⁶ quindi una «bestia salire dalla terra»,⁷ e un grande anfibio in qualità di «bestia che sale dall'abisso».⁸ Vediamo come il *séfer Bereshit* preveda gli avvenimenti futuri fin dalle sue prime righe.

⁶ Vedi **Ap** 12:9; 20:2.

⁷ Vedi **Dn** 7:17; **Ap** 13:11.

⁸ Vedi **Ap** 11:7; 13:1; 17:8.

22 Interlineare e traduzione | diffusione di alcune specie volatili nella terra

וַיִּבְרַךְ	אַתֶּם	אֱלֹהִים	לֵאמֹר	פְּרוּ	וּרְבוּ	וּמְלֵאוּ
Va-yvârek	otâm	elohîm	le-môr	perû	u-rvû	u-mil'û
E-ha benedetto	loro	Dio	per-dire	fruttanti	e-moltiplicanti	e-riempienti
אַתְּ-הַמַּיִם	בַּיָּמִים	וְהָעוֹף	יִרֶב	בְּאֶרֶץ		
et-ha-mmâim	ba-yammîm	ve-ha-ôf	yrev	ba-'àretz		
le (due) acque	in-mari	e-il-volatile	aumenti	nella-terra		

E li benedisse Dio dicendo: «*Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite le acque nei mari, il volatile aumenti nella terra*».¹

¹ Vedi 1:28; 8:17; 9:1; **Lv** 26:9.

Commento

E Dio li benedisse – anche se la traduzione «benedisse» l'ho indicata per semplicità di comprensione, sarebbe più utile parafrasare la parola come «e Dio li dotò di fecondità» o qualcosa di simile, perché qui Dio dà agli animali la capacità di riprodursi. Tuttavia, l'espressione *va-yvârek*, «e benedisse», ha bisogno di chiarimenti nei suoi diversi contesti, perché è proprio uno dei temi centrali in tutto *Bereshit*. La benedizione divina si verifica dopo le opere di Creazione e intende continuare ancora a manifestarsi. Ciò significa che la parola di benedizione divina garantisce il successo. La parola, che deriva da *baràk*, significa «arricchire», «essere dotati di»,¹ e la prova più evidente di tale arricchimento sono la produttività e la fruttuosità.² Una benedizione non si riceve come un ordine, ma come un dono. Si intende sottolineare che la fecondità nel mondo degli animali è il risultato del decreto divino, non di qualche rituale culturale pagano per la fertilità. L'enfasi ripetuta del «siate fecondi e moltiplicatevi» è un'abbondanza in più che Dio ha dato oltre al dono della vita. Il significato è sottolineato dai suoi sinonimi *baràk*, *barà* (dove il verbo non significa solo «creare», ma anche «ingrassare»), *paràh*³ e *ravàh*,⁴ tutte terminologie presenti in questo verso.

¹ Vedi 1:28; 2:3; 17:16; 27:27; **Es** 20:11; 23:25; **Dt** 7:13; 28:12; 26:15; **Sl** 5:13; 132:15. Cfr. KOEHLER & BAUMGARTNER, #1457, *Halot Lexicon*, by BibleWorks10.

² Vedi 8:17; 9:1; **Lv** 26:9.

³ Cfr. KOEHLER & BAUMGARTNER, #7708, *Halot Lexicon*, by BibleWorks10.

⁴ **IBID.**, #8627. Vedi 8:17; **Dt** 7:22; 8:13; **1Cro** 5:9.

23 Interlineare e traduzione

וַיְהִי-עֶרֶב	וַיְהִי-בֹקֶר	יוֹם	חַמִּישִׁי	פ
Va-yhi-érev	va-yhi-vòqer	yòm	chamishì	
E-fu-sera	poi-fu-mattina	periodo	cinque	

Fu sera, poi fu mattina: periodo quinto.¹

¹ Vedi 1:5,8,13,19,31.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi Dio conferì loro la capacità di riprodursi, dicendo: «Siate fecondi, aumentate di numero e riempite le acque nei mari, mentre gli esseri alati aumentino presso i luoghi della terraferma».

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἡὐλόγησεν αὐτὰ ὁ θεὸς λέγων αὐξάνεσθε καὶ πληθύνεσθε καὶ πληρώσατε τὰ ὕδατα ἐν ταῖς θαλάσσαις καὶ τὰ πετεινὰ πληθυνέσθωσαν ἐπὶ τῆς γῆς

Targum Aramaico

וּבְרִיךְ יְתְהוֹן יְיָ לְמִימַר פּוֹשִׁי וְסִגּוּ
וּמְלֹ יֵת מִיָּא בִּימְמִיָּא וְעוֹפָא
יְסִגִּי בְּאַרְעָא:

Vulgata

Benedixitque eis, dicens: Crescite, et multiplicamini, et replete aquas maris: avesque multiplicentur super terram.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Ebbene, vi fu un inizio e poi una fine a questo tempo fuori dal tempo, infatti, dopo queste cose, si completò il quinto periodo ed ebbe inizio il successivo.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐγένετο ἑσπέρα καὶ ἐγένετο πρωὶ ἡμέρα πέμπτη

Targum Aramaico

וַהֲוָה רִמְשׁ וַהֲוָה צֶפֶר יוֹם חַמִּישִׁי:

Vulgata

Et factum est vespere et mane, dies quintus.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi Dio ordinò: «La terraferma generi anima vivente secondo la sua specie: gli animali domestici, le cose che strisciano e si snodano sulla terra e gli animali selvatici della terra, ciascuno secondo la propria specie». E avvenne così, proprio come Dio aveva ordinato.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ εἶπεν ὁ θεός ἑξαγαγέτω ἡ γῆ ψυχὰς ζῶσαν κατὰ γένος τετράποδα καὶ ἔρπετα καὶ θηρία τῆς γῆς κατὰ γένος καὶ ἐγένετο οὕτως

Targum Aramaico

וַאֲמַר יְיָ תַפִּיךְ אֶרְעָא נַפְשָׁא
חֵיתָא לִזְנָה בְּעִיר וּרְחִישׁ וְחֵית
אֶרְעָא לִזְנָה וַהֲוָה כֵּין:

Vulgata

Dixit quoque Deus: Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta, et reptilia, et bestias terrae secundum species suas. Factumque est ita.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Così Dio fece gli animali della terra,¹ ciascuno secondo la propria specie: gli animali domestici secondo la loro specie e ogni cosa che striscia e si snoda sul suolo secondo la sua specie. Dio osservò quello che aveva fatto, ed ecco, era buono.

¹ Anche se non vengono menzionate ulteriormente, fra gli animali della terra vanno incluse anche le bestie selvatiche.

Interlineare e traduzione | comparsa della fauna terrestre

24

וַאֲמַר	אֱלֹהִים	תּוֹצֵא	הָאָרֶץ	נֶפֶשׁ	חַיָּה	לְמִינָהּ
Va-yyòmer	elohim	totzé	ha-'àretz	néfesh	chayyàh	le-minàh
E-ha detto	Dio	generi	la-terra	anima	viva	per-specie di lei
בְּהֵמָה	וּרְמִשׁ	וְחֵיתוֹ-אֶרֶץ	לְמִינָהּ	וַיְהִי-כֵן		
behemàh	va-rémes	ve-chayto-'éretz	le-minàh	va-yhi-kén		
bestia	e-rettile	e-vivente selvatico di-terra	per-specie di lei	e-fu-sì		

E disse Dio: «Generi la terra anima viva secondo la sua specie: bestiame, rettile e vivente selvatico della terra secondo la sua specie». E fu così.¹

¹ Vedi 2:19; 6:20; 7:14; 8:19.

Commento

Secondo la sua specie – qui appaiono tre gruppi di animali di terra: il bestiame (soprattutto domestico: buoi, gnu, capre, pecore, etc.), i rettili (lucertole, serpenti, tartarughe, etc.) e le bestie selvatiche non domestiche (quelle che poi diventeranno predatori: leoni, tigri, iene, etc.). I termini sono classificazioni generali senza dettagli specifici. Anche in questo caso viene mantenuto l'ordine naturale delle cose per come sono state create. Moshéh Rabbénu nutre l'esigenza, sotto ispirazione divina, in Lv 19:19, di prescrivere un decreto molto importante: «non accoppiare bestie di specie differenti». La legge levitica non era punitiva, ma protettiva anche nei riguardi della stessa Creazione animale. È interessante notare come fra queste «norme morali», Moshéh Rabbénu abbia inserito altri generi di «miscugli proibiti», cioè «non indossare abiti cuciti con tessuti differenti» e il non mescolarsi carnalmente con animali o con soggetti umani dello stesso sesso. Da qui notiamo quanto l'uomo si sia corrotto e capiamo perché Dio avrebbe poi deciso di sterminare anche la maggior parte degli animali della terra.

Rettile – il termine *rémes* non si riferisce solo ai rettili come i serpenti, rane, tartarughe, lucertole e sauri in generale, ma a tutta quella categoria di animali che si muovono vicino al suolo, quindi anche insetti, vermi, roditori e tutte quelle creature che vivono nel sottosuolo. Quindi si legge: «le cose che strisciano e si snodano sulla terra».¹

¹ Vedi 1:26; 6:7; 7:14,23; 8:17,19; 1Re 5:13; Ez 8:10; 38:20; Aba 1:14; Sl 148:10.

Interlineare e traduzione

25

וַיַּעַשׂ	אֱלֹהִים	אֶת-חַיַּת הָאָרֶץ	לְמִינָהּ	וְאֶת-הַבְּהֵמָה
Va-yà'as	elohim	et-chayyàt	le-minàh	ve-et-ha-bbehemàh
E-fece	Dio	la-vita di	per-specie di lei	e-la-bestia
לְמִינָהּ	וְאֶת	כָּל-רֶמֶשׁ	הָאָדָמָה	לְמִינָהּ
le-minàh	ve-et	kol-rémes	ha-adamàh	le-minéhu
per-specie di lei	e	ogni-rettile di	la-landa	e-ha visto
אֱלֹהִים	כִּי-טוֹב:			
elohim	ki-tòv			
Dio	che-buono			

E fece Dio la vita della terra secondo la sua specie: il bestiame secondo la sua specie e ogni rettile della landa secondo la sua specie. E Dio li osservò: era buono.¹

¹ Vedi 2:19; 7:21-22; Sl 1:1; Ge 27:5.

Commento

Landa – l'autore biblico, con l'utilizzo della parola *ha-adamàh* al posto di *ha-'àretz*, intende preparare il suo lettore alla clausola successiva. Nel senso che prima della formazione dell'uomo (*adàm*), viene citato l'elemento da cui verrà ricavato, dando così luogo al gioco di parole *adàm/adamàh*.

26

Interlineare e traduzione | formazione dell'essere umano

כְּדִמוּתֵנוּ	בְּצַלְמֵנוּ	אָדָם	נַעֲשֶׂה	אֱלֹהִים	וַיֹּאמֶר
ki-dmuténu	be-tzalménu	adàm	na'aséh	elohim	Va-yyòmer
come-somiglianza di noi	in-rappresentazione di noi	uomo	facciamo	Dio	E-ha detto
וּבְבִהֶמָּה	הַשָּׁמַיִם	וּבְעוֹף	הַיָּם	בַּדָּגַת	וַיְרֵדוּ
u-va-bbehemàh	ha-sshamàim	u-ve-òf	ha-yàm	vi-dgàt	ve-yrdù
e-in-bestia	i (due) cieli	e-in-volatile di	il-mare	in-pesce di	e-dominino
עַל-הָאָרֶץ	הָרֶמֶשׂ	וּבְכָל-הָרֶמֶשׂ	וּבְכָל-הָאָרֶץ		
al-ha-'àretz	ha-ròmes	u-ve-kòl-ha-rémes	u-ve-kol-ha-'àretz		
sopra-la-terra	lo-strisciante	e-in-ogni-il-rettile	e-in-tutta-la-terra		

E disse Dio: «Facciamo l'essere umano in nostra rappresentazione e come la nostra somiglianza; dominino nel pesce del mare, nel volatile dei cieli, nel bestiame in tutta la terra e in ogni rettile strisciante sopra la terra».¹

¹ Vedi 1:20,27-28; 2:7,19; 3:22; 5:1-3; 9:2-3,6; 11:7; Lv 11:20,42; Dt 4:32; Gb 33:4; 35:10; Sl 1:1; 8:4-6,8; 100:3; 104:20,25; 149:2; Ecc 7:29; Is 6:8; 45:18; 51:13; 64:8; Ge 27:6; Da 2:38; Mal 2:10; Mc 10:6; At 17:28-29; Eb 2:8; Rm 1:23; 1Cor 11:7; 2Cor 4:4; Col 1:15; 3:10; Ef 4:24; Gm 3:7,9; Tt 2:13; 1Gv 5:7.

Commento

Facciamo [...] nostra – così interpreta Rashi: «Anche se gli angeli non assisteranno Dio nella formazione dell'uomo, e sebbene questa espressione possa fornire agli eretici un sostegno per le loro opinioni, la Scrittura non ha voluto astenersi dall'insegnare la giusta condotta e la virtù dell'umiltà: il maggiore dovrebbe consultare e ricevere il permesso del minore. Infatti, se fosse stato scritto «farò l'uomo», non avremmo imparato che Dio aveva parlato al suo Consiglio, ma solo a sé stesso. A confutazione degli eretici sta scritto subito dopo: Dio creò l'uomo, e non «crearono».¹ In tutti i passi che gli speculatori hanno preso come sostegno per la loro eresia della presunta pluralità degli dèi, subito dopo si trova la loro confutazione: «Facciamo l'uomo a nostra rappresentazione» (plurale, v.26), «Dio creò l'uomo in sua rappresentazione» (singolare, v.27), «su, scendiamo e confondiamo la loro lingua» (plurale, 11:7), «e Yahwéh scese a vedere la città e la torre» (singolare, 11:5), etc. La forma plurale dei verbi è stata oggetto di grande discussione ne-

¹ Cfr. RASHI DE TROYES, *Commento alla Genesi*, op. cit., p.26. Ci tengo a precisare che quando Rashi menziona gli «eretici», si sta riferendo ai cristiani del suo tempo che storpiavano il senso Ebraico delle Scritture secondo una tradizione che non apparteneva all'intenzione originale degli autori biblici.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὰ θηρία τῆς γῆς κατὰ γένος καὶ τὰ κτήνη κατὰ γένος καὶ πάντα τὰ ἔρπετα τῆς γῆς κατὰ γένος αὐτῶν καὶ εἶδεν ὁ θεὸς ὅτι καλὰ

Targum Aramaico

וַעֲבַד יְיָ יֵת חַיַּת אֶרֶץ לִזְנֵה יֵת
בְּעִירָא לִזְנֵה יֵת כָּל רְחִשָּׁא
דְּאֶרֶץ לִזְנֵה יֵת וְחִיָּא
יְיָ אֱרִי טָב:

Vulgata

Et fecit Deus bestias terrae juxta species suas, et jumenta, et omne reptile terrae in genere suo. Et vidit Deus quod esset bonum,

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi Dio disse: «Formiamo l'essere umano come nostro rappresentante sulla terra, e conferiamogli il potere del dominio sugli animali, per proteggerli e salvaguardarli: cioè sui pesci del mare, sugli esseri alati del cielo e sugli animali domestici di tutta la terra, e anche su ogni cosa che striscia e si snoda sulla terra».

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ εἶπεν ὁ θεὸς ποιήσωμεν ἄνθρωπον κατ' εἰκόνα ἡμετέραν καὶ καθ' ὁμοίωσιν καὶ ἀρχέτωσαν τῶν ἰχθύων τῆς θαλάσσης καὶ τῶν πετεινῶν τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῶν κτηνῶν καὶ πάσης τῆς γῆς καὶ πάντων τῶν ἔρπετων τῶν ἔρποντων ἐπὶ τῆς γῆς

Targum Aramaico

וַאֲמַר יְיָ נַעֲבִיד ¹ אָנְשָׁא ² אָדָם
בְּצַלְמֵנָא ¹ כְּדִמוּתָנָא ² בְּדִמוּתָנָא
בְּדִמְי ³ לָנָא וַיִּשְׁלֹטוּן בְּנוֹנֵי
יָמָא וּבְעוֹפֵא דְשָׁמַיָא וּבְעִירָא
וּבְכָל אֶרֶץ וּבְכָל רְחִשָּׁא
רְחִישֵׁי עַל אֶרֶץ:

Vulgata

et ait: Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram: et praesit piscibus maris, et volatilibus caeli, et bestiis, universaeque terrae, omnique reptili, quod movetur in terra.

gli ultimi secoli e, non sorprendentemente, sono state presentate le interpretazioni più disparate. Molti studiosi cristiani interpretano questi plurali associati al Dio unico come un precoce accenno della pluralità all'interno della divinità, ma questa visione impone successivi concetti trinitari che nel mondo veterotestamentario non erano stati ancora rivelati. Per cui, la pluralità all'interno della divinità è ben visibile alla luce del *Midrash* neotestamentario che spiega nei suoi concetti questa verità biblica. Per l'Ebreo è inconcepibile il concetto di Trinità per come viene inteso nel mondo cristiano, per cui i redattori biblici, sebbene abbiano usato determinate espressioni seguendo un proprio stile letterario, non erano consapevoli di questa realtà che riguardava Dio. La Trinità sarebbe stata rivelata solo nei tempi della Chiesa nascente, quando venne infuso lo Spirito Santo sui primi Apostoli. Ciò significa che il concetto di Trinità non è propriamente indicato in maniera intenzionale da parte degli autori Ebrei, perché è stata l'ispirazione divina a «sigillare» e «nascondere» determinati concetti per i tempi futuri che riguardavano la «venuta del Regno», cioè l'avvento dello Spirito Santo in maniera attiva e concreta. Nell'antico contesto Israelitico, il plurale era più naturalmente inteso come riferimento a Dio (Yahwéh) e alla Sua corte celeste.² Se così fosse, Dio avrebbe invitato la Sua corte celeste a partecipare alla creazione dell'umanità (forse nel ruolo di lodatori, Gb 38:7), ma è Lui che agisce come Creatore ultimo. Forse è per questo Rav Di Mauro specifica «il più potente di essi» (vedi v.1 e commento *Dio*), cioè il più potente della corte celeste, Dio. Naturalmente, questa concezione presuppone che i membri della corte celeste posseggano in qualche modo un'immagine divina (non propriamente come quella assegnata all'uomo). Dato che l'immagine in sé è strettamente associata alla dominazione, forse i membri di tale corte condividono un'immagine divina in quanto, insieme a Dio e sotto la Sua autorità regale, rappresentano l'autorità esecutiva nel mondo.

Facciamo – questo *coortativo* indica lo scopo/risultato.³ Lo scopo di Dio nel dare all'uomo il suo *tzelém* (vedi commento *Rappresentazione* a p.24), è che possa dominare l'ordine creato per il Re celeste e la Sua corte reale. Quindi l'immagine divina, definita, dà all'umanità la capacità e/o autorità di dominare la Creazione terrestre.

L'essere umano – il maschile *adàm* è stilisticamente preceduto dalla sua forma femminile *adamàh*. Qui si riferisce all'umanità in generale, non al singolo individuo, quindi anche in questo caso il singolare è chiaramente composto, cioè collettivo. Infatti è immediatamente scritta la clausola plurale «*dominino essi* nel pesce del mare [...]» riferito al termine *adàm*. L'ampio uso che si fa di *adàm* in *Bereshit* 1-11 supporta questa evidenza.⁴ Più avanti si legge «maschio e femmina creò *loro*», mentre in 5:2 si leggerà addirittura «maschio e femmina li ha creati, li benedisse e gli assegnò il nome di “adàm” nel giorno della loro creazione». Ora, il giorno della loro creazione è ben differente dal giorno della loro «formazione» sulla terra, perché il verbo *barà* è differente dal verbo *yatzàr*. Il primo denota generalmente una creazione dal nulla, il secondo denota una formazione da un qualcosa di preesistente. Quindi prima l'uomo è stato creato e poi formato: questi sono due processi differenti che rivedremo in dettaglio più avanti in un paragrafo appositamente dedicato. Il termine *adàm* letteralmente significa «colui che è della terra».

In nostra rappresentazione [...] come somiglianza – questo passo è solo una sintesi di quanto si narrerà più in dettaglio nel secondo capitolo. L'uomo verrà formato mediante l'infusione dell'anima immortale di origine divina in un corpo fatto di materiale cosmico. Ciò significa che il corpo umano è formato della stessa sostanza di cui è fatto l'Universo. Le due preposizioni tradotte «in» e «con» hanno campi di significato sovrapposti e in questo contesto sembrano essere praticamente equivalenti, infatti ha luogo l'ennesima *endiadi*. Un simile linguaggio è usato nelle istruzioni per la costruzione del tabernacolo. A Moshéh Rabbénu gli fu detto di farlo «secondo lo schema» che gli era

² Vedi **1Re** 22:19-22; **Gb** 1:6-12; 2:1-6; **Is** 6:1-8; **Sl** 82. I più noti membri di questa corte sono messaggeri di Dio umani (come nel caso di quei messaggeri che faranno visita ad Avrahàm nostro padre) o veri e propri angeli celesti (come nel caso del sogno di Ya'aqòv nostro padre).

³ Vedi 19:20; 34:23; **2Sam** 3:21.

⁴ Vedi in particolare 6:1,5-7; 9:5-6.

stato mostrato sul monte.⁵ Questo schema, gli fu forse mostrato in una forma, o replica, del santuario spirituale nei luoghi celesti? In ogni caso, ciò che è stato prodotto sulla terra ha funzionato come il santuario celeste, ma con delle limitazioni. Lo stesso discorso vale con l'uomo: esso è stato creato come una replica del Dio celeste, ma con delle limitazioni che, in termini di «conoscenza del bene e del male», avranno una rottura.

Rappresentazione – la parola *tzelém* («rappresentazione», «immagine»), viene frequentemente usata per le statue ed effigi,⁶ immagini e figure,⁷ repliche e cose somiglianti,⁸ o per indicare la successione patriarcale da padre in figlio, cioè che il figlio è lo *tzelém* del proprio padre.⁹ Gli eretici, riguardo a questa «immagine», rivedono in questo termine il DNA divino, vale a dire che Dio avrebbe infuso in una creatura preesistente il proprio codice genetico, facendolo evolvere da *homo Erectus* a *Sapiens*. Questa bizzarra interpretazione è priva di fondamento logico, scientifico e scritturale, perché come vedremo, l'unico riferimento possibile a un DNA lo si incontrerà durante la formazione della femmina di uomo. Questa interpretazione trarrebbe la sua origine dalla lettura poco attenta e per niente competente, né attendibile, dei poemi Mesopotamici scritti in caratteri cuneiformi.

Somiglianza – la parola *demùt* («somiglianza») è un sostantivo astratto. La sua radice significa «essere simile», «assomigliare».¹⁰ Nel *séfer Bereshit* i due termini descrivono gli esseri umani che in qualche modo riflettono la forma¹¹ e la funzione del Creatore: la forma sottolinea il senso spirituale piuttosto che fisico (perché «Dio è spirito»). Le capacità mentali e spirituali dotate da Dio che consentono alle persone di relazionarsi con Lui e di servirlo governando l'ordine creato come Suoi vice-reggenti terreni.¹²

Dominio – il verbo è al plurale, perciò si riferisce all'essere umano in senso collettivo. Si vedrà poco più avanti che le piante saranno date all'uomo come cibo, ma per quanto riguarda gli animali si dice di «averne dominio». Cosa significa «dominarli»? Il verbo *radàh* dà l'idea di *kivshùha* (v.28), che a sua volta esprime il concetto di *shuvà'*, cioè di salvezza (verbo affine al nome Yeshùa). In realtà l'uomo non è stato preposto originariamente per dominare sugli animali nel senso che abbiamo noi di «dominio», ma della loro salvezza e salvaguardia. Perciò si tratta di una dominazione di salvaguardia e non di distruzione come invece farà Nimròd,¹³ ma piuttosto di subordinazione e protezione. Ciò che conferma in questo contesto il dominio in senso di protezione, è la clausola «l'autorità vostra e il timore vostro saranno su ogni animale della terra [...] essi vi appartengono».¹⁴ Nel capitolo 9 di *Bereshit* l'uomo avrà il dominio sugli animali nel senso in cui lo intendiamo e non più di salvaguardia, infatti diventeranno cibo per gli uomini.

Sopra la terra – mentre in precedenza l'autore biblico aveva usato la clausola *adamàh* in sostituzione di *'àretz* per introdurre la formazione dell'*adàm*, adesso ritorna ad usare nuovamente *'àretz* perché ha raggiunto il suo scopo: presentare l'uomo.

⁵ Vedi Es 25:9-10.

⁶ Vedi Nu 33:52; 2Re 11:18; 2Cro 23:17; Ez 7:20; Am 5:26.

⁷ Vedi Ez 16:17; 23:14.

⁸ Vedi ISam 5:5,11; SI 39:7; 73:20.

⁹ Vedi 5:3.

¹⁰ Vedi SI 58:5; Is 13:4; 40:18; Ez 1:13; 23:15.

¹¹ Vedi 2Cro 4:3; Ez 1:5,10,16,22,26,28; 8:2; 10:1,10,21; Da 10:16.

¹² Vedi 5:1; 9:6; 1Cor 11:7; Gm 3:9.

¹³ Vedi 10:9.

¹⁴ Vedi 9:2.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Così Dio creò l'essere umano designandolo a Suo rappresentante sulla terra; lo creò in proposito di essere giudice e governatore in Sua vece; lo progettò in suo seno sia di sesso maschile che femminile.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον κατ' εἰκόνα θεοῦ ἐποίησεν αὐτόν ἄρσεν καὶ θήλυ ἐποίησεν αὐτούς

Targum Aramaico

וּבְרָא יְיָ אֱדָם בְּצִלְמֵהּ¹ בְּצֶלֶם
 אֱלֹהִים¹ בְּצִלְמָא² דִּי יְיָ בְרָא¹
 יְתִיהָ דְכָר וְנוֹקְבָא בְרָא יְתִיהוֹן:

Vulgata

Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum, masculum et feminam creavit eos.

Interlineare e traduzione | distinzione del maschio e della femmina

27

וַיִּבְרָא	אֱלֹהִים	אֶת־הָאָדָם	בְּצִלְמוֹ	בְּצֶלֶם
Va-yvrà	elohim	et-ha-adàm	be-tzalmò	be-tzélem
E-ha creato	Dio	l'uomo	in-rappresentazione di lui	in-rappresentazione di
אֱלֹהִים	בְּרָא	אִתּוֹ זָכָר	וְנוֹקְבָה	בְּרָא אֲתָם:
elohim	barà	otò	zakàr	u-neqevàh
Dio	creò	lui	maschio	e-femmina
			creò	loro

E creò Dio l'essere umano in rappresentazione Sua, in rappresentazione di Dio creò lui, maschio e femmina creò loro.¹

¹ Vedi 1:1,26; 2:7,21-22; 5:1-2; 9:6; Dt 4:32; Gb 33:4; Sl 1:1; 4:4; 22:22; 119:73; 139:14; Is 43:7; 45:12; Mal 2:15; Mt 19:4; Mc 10:6; 1Cor 11:7; Col 3:10; Ef 4:24; Gm 3:9.

Commento

E creò Dio – il verbo *barà* si ripete tre volte nel medesimo versetto. Qui il redattore biblico vuole essere sicuro che il lettore o l'ascoltatore capisca bene il concetto che l'uomo è stato creato prima di essere formato. Vale a dire che prima di introdurlo nella terra e prima ancora di progettare il modo in cui andava formato nella materia, l'essere umano era stato creato nell'anima già in seno di Dio.¹ Perciò in un primo momento fu «creato dal nulla» con l'intenzione di essere un Suo rappresentante; in un secondo momento viene indicata la sua creazione dal nulla quanto a *Elohim* (infatti più avanti l'uomo verrà definito da Dio stesso come *elohim*), cioè giudice, governatore; e in un terzo momento viene indicata la duplice identità dei sessi.

L'essere umano – la locuzione ebraica ha l'articolo come prefisso al nome. L'articolo non distingue l'uomo dalla donna (cioè nel senso di uomo opposto alla donna), ma piuttosto indica il precedente riferimento (v.26) collettivo, dove il medesimo termine appare senza l'articolo.

Maschio e femmina – la distinzione di uomo come «maschio» e «femmina» è un altro punto di separazione nella Creazione di Dio. Non c'è alcuna possibilità in cui il versetto insegni che gli esseri umani (o il primo *adàm* in modo più specifico) erano originariamente *androgini*,² vale a dire che un unico individuo avrebbe dovuto avere le fattezze sia maschili che femminili (fisiche e sessuali) e che successivamente sono state separate in due esseri distinti. La menzione del maschio e della femmina, invece, prepara il lettore alla successiva clausola di benedizione. Nell'intenzione originale la donna non era né superiore né inferiore all'uomo, ma semplicemente un aiuto per il sesso opposto. Essa diventerà a lui sottomessa solo dopo la disobbedienza. La Creazione andrebbe vista così come un processo evolutivo che va dal soggetto meno complesso al più complesso; ciò significa che l'essere umano è la creatura più complessa della Creazione, totalmente distinta e separata dagli animali. L'essere umano è più complesso degli angeli stessi in quanto creature anch'essi. Si va dal meno maturo al più maturo: la donna così non è inferiore o superiore all'uomo, ma ne rappresenta la parte mancante perché tratta da un pezzo del maschio.³ La clausola *barà otò*, «creò lui», cioè l'*adàm*, denota l'uguaglianza e la dichiarazione di parità iniziale dei due sessi. Tuttavia, se Dio avesse formato l'uomo come unico essere androgino, significherebbe che anche la donna è stata formata a immagine di Dio, mentre in realtà il *Midràsh* neotestamentario sembra insegnare il contrario: «quanto all'uomo [...] è immagine e gloria di Dio; ma la donna è la gloria

¹ Secondo il pensiero ebraico, questo «seno di Dio» si chiama *arabòth* – «nubi» – dove vi sono la giustizia, il giudizio e la carità, i tesori della vita, della pace e della benedizione, le anime dei giusti, gli spiriti e le anime che devono incarnarsi, cioè quelle anime che poi nasceranno attraverso il concepimento. Cfr. A. COHEN, *Il Talmud*, Editori Laterza, 1999, p.111.

² Questa interpretazione appartiene ai *Midràsh* rabbinici e alle credenze dello gnosticismo, dove viene spiegato che in questo contesto si assisterebbe alla formazione dell'uomo e della donna contemporaneamente come unico essere androgino.

³ Vedi Mt 19:4; Mc 5:2.

dell'uomo».⁴ Quindi la donna non è stata concepita per essere gloria di Dio? Cosa significa? Ciò significa che la femmina non detiene l'immagine divina propriamente come la detiene il maschio (che è stato formato prima della donna e non insieme alla donna), perché lei acquisisce tale immagine attraverso il proprio uomo che, a sua volta, è l'immagine di Dio. Infatti è scritto: «l'uomo non viene dalla donna, ma la donna dall'uomo; e l'uomo non fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo».⁵ Per cui ogni elemento all'*androginia* è totalmente da scartare, perché la donna è stata creata dopo e non «insieme» all'uomo. Il *Midràsh* neotestamentario ci aiuta a capire meglio il senso del v.27 di *Bereshit* 1. Non viene specificato che la donna è «immagine di Dio e gloria dell'uomo», ma solamente «gloria dell'uomo» escludendogli a priori l'immagine della gloria di Dio.

⁴ Vedi 1Cor 11:7.

⁵ Vedi 1Cor 11:8-9.

28

Interlineare e traduzione | la berakàh di Dio per la coppia

וַיְבָרֶךְ	אַתֶּם	אֱלֹהִים	וַיֹּאמֶר	לָהֶם	אֱלֹהִים	פְּרוּ
Va-yvārek	otām	elohim	va-yyōmer	lahēm	elohim	perū
E-benedicendo	loro	Dio	e-ha detto	ad essi	elohim	fruttanti
וַיְרַבּוּ	וּמְלֵאוּ	אֶת-הָאָרֶץ	וּבְכֶשֶׁהָ	וּרְדּוּ	בְּדִגַּת	
u-rvū	u-mil'ū	et-ha-'āretz	ve-kivshuhā	u-rdū	bi-dgāt	
e-moltiplicanti	e-riempite	la-terra	e-protegete	e-dominate	in-pesce di	
הַיָּם	וּבְעוֹף	הַשָּׁמַיִם	וּבְכָל-חַיָּה	הַרֹמֶשֶׁת	עַל-הָאָרֶץ	
ha-yām	u-ve-ōf	ha-sshamāim	u-v-kol-chayyāh	ha-roméset	al-ha-'āretz	
il-mare	e-in-volatile di	i-cieli	e-in-ogni-vita	la-strisciante	sopra-la-terra	

E li benedisse Dio dicendo ad essi: «Siate governanti fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra, proteggete ed esercitate dominio nel pesce del mare, nel volatile dei cieli e in ogni vita strisciante sopra la terra».¹

¹ Vedi 1:22,26; 6:1; 8:17; 9:1,3,7; 17:20; 33:5; Lv 26:9; Sl 8:5-8; 115:16; 127:3,5.

Commento

E li benedisse Dio – come nel v.22 il verbo «benedire» indica «la dotazione della capacità di riprodursi ed essere fecondi», come indica nel seguente contesto. Come nel v.22, la dichiarazione precede direttamente il comando «siate governanti fecondi, moltiplicatevi». Il verbo porta questa stessa sfumatura in 17:16, dove la benedizione di Saray ricevuta da Dio le conferirà la capacità di portare una gravidanza; in 48:16 la benedizione di Yoséf (Giuseppe) e dei suoi figli è strettamente associata alla loro discendenza assai numerosa; in Dt 7:13 la benedizione di Dio è associata alla fertilità generale, inclusi numerosi discendenti; in 49:25 la benedizione di Dio su Ya'aqōv (Giacobbe) si servirà di un derivato di questo verbo per riferirsi alle «benedizioni dai seni e dal grembo» e, infine, in 27:27 il verbo viene usato dove Dio conferisce ad un campo la capacità di produrre vegetazione.

Fecondi [...] esercitate dominio – i diversi imperativi rivolti al maschio e alla femmina in generale (forma plurale pluralistica), formano in realtà due comandi: riprodursi e governare. La Parola di Dio non è solo una forma di benedizione, ma è adesso rivolta a loro in maniera diretta. Questa è un'enfasi distinta nella creazione dell'essere umano che non si vede negli animali. Agli animali viene conferita la capacità di riprodursi mediante l'istinto, mentre all'uomo, che ha la capacità di capire e discernere, la riproduzione viene vista come un ordine oltre che una benedizione. È con la benedizione che viene la capacità di essere fecondi e di governare. Ciò significa che la razza umana ha la responsabilità di godere del benessere di tutto quello che viene posto sotto il suo controllo e il privilegio di usarlo a suo vantaggio.

Governanti fecondi – solitamente questa espressione viene resa: «Dio li benedisse; e

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi Dio pronunciò la Sua *berakàh* per loro, dicendo: «Siate dei governanti fecondi, aumentate di numero e riempite la terra; esercitate un dominio di protezione nei riguardi dei pesci del mare, nei volatili dei cieli e anche su ogni cosa che striscia e si snoda sulla terra».

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ ἡλόγησεν αὐτοὺς ὁ θεὸς λέγων αὐξάνεσθε καὶ πληθύνεσθε καὶ πληρώσατε τὴν γῆν καὶ κατακυριεύσατε αὐτῆς καὶ ἄρχετε τῶν ἰχθύων τῆς θαλάσσης καὶ τῶν πετεινῶν τοῦ οὐρανοῦ καὶ πάντων τῶν κτηνῶν καὶ πάσης τῆς γῆς καὶ πάντων τῶν ἔρπετων τῶν ἔρπόντων ἐπὶ τῆς γῆς

Targum Aramaico

וַיְבָרֶךְ יְתְהוֹן יִי וַיֹּאמֶר לָהֶון יִי
פֹּשֵׁוּ וּסְגוּ וּמְלֹו יֵת אֶרְעָא וּתְקֹפּוּ
עַלָּה וּשְׁלֹוּ בְנוֹנֵי יַמָּא וּבְעוֹפָא
רְשִׁמִּיָּא וּבְכָל חֵיתָא דְרַחֲשָׂא
עַל אֶרְעָא:

Vulgata

Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite et multiplicamini, et replete terram, et subijcite eam, et dominamini piscibus maris, et volatilibus caeli, et universis animantibus, quae moventur super terram.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

E Dio poi aggiunse, ordinando: «Ecco! Di ciò che mi appartiene do a voi ogni vegetale che produce seme sulla superficie di tutta la terra e ogni albero che produce frutto con in sé il proprio seme. Tutto questo sia per voi come cibo;

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ εἶπεν ὁ θεὸς ἰδοὺ δέδωκα ὑμῖν πᾶν χόρτον σπόριμον σπείρον σπέρμα ὃ ἐστὶν ἐπάνω πάσης τῆς γῆς καὶ πᾶν ξύλον ὃ ἔχει ἐν ἑαυτῷ καρπὸν σπέρματος σπορίμου ὑμῖν ἔσται εἰς βρώσιν

Targum Aramaico

וַיֹּאמֶר יְיָ הָא יְהִיבִית לְכוֹן יֵת כָּל
עֲסָבָא דְּבַר זֶרְעִיהּ מִזֶּרְעָה דְּעַל-אַפִּי
כָּל אֲרֻעָא וְיֵת כָּל אֵילָן דְּבִיהּ
פִּירִי אֵילָנָא אִיבָא אֵילָנָא
דְּבַר זֶרְעִיהּ מִזֶּרְעָה לְכוֹן
דִּילְכוֹן יְהִי לְמִיכָל:

Vulgata

Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna quae habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam:

Dio disse loro [...]. A motivo della doppia ripetizione del sostantivo *Elohim*, alcune traduzioni omettono la seconda ripetizione per questioni stilistiche, facendo svanire nel nulla quello che in realtà vuole significare. La traduzione ufficiale a mio avviso non rende giustizia al senso originale della frase, poiché la seconda ripetizione di *elohim* non si collega alla prima, ma all'uomo che viene benedetto: «siate *elohim* fecondi», vale a dire che Dio creò l'uomo sulla terra come Suo rappresentante, assegnandogli persino il Suo stesso titolo di *elohim*. Questa rappresentazione si evidenzia attraverso il dominio di salvaguardia che l'uomo deteneva sugli animali e sulla terra stessa da cui è stato tratto.

Interlineare e traduzione | alimentazione originaria per il genere umano

29

וַיֹּאמֶר	אֱלֹהִים	הִנֵּה	נָתַתִּי	לָכֶם	אֶת-כָּל-עֵשֶׂב	זֶרַע	זֶרַע
va-yyòmer	elohim	hinneh	natatti	lakém	e-kol-ésev	zoréa	zéra
	Dio	ecco	dò di me	a voi	ogni-erbaggio	seme	semenza
אֲשֶׁר	עַל-פָּנָי	כָּל-הָאָרֶץ	וְאֶת-כָּל-הָעֵץ	אֲשֶׁר-בּוֹ	פְּרִיעֵץ		
ashér	al-pené	kol-ha-'àretz	ve-et-col-ha-étz	ashér-bò	feri-étz		
	sopra-facce di	tutta-la terra	e-ogni-l'albero	che-in lui	frutto di-albero		
זֶרַע	זֶרַע	לָכֶם	יְהִי	לְאֹכְלָהּ:			
zoréa	zoréa	lakém	yhyéh	le-okláh			
seme	semenza	per voi	essente	per-vivanda			

E disse ancora Dio: «Ecco! Di mio do a voi ogni erbaggio che produce semenza sulla superficie di tutta la terra e ogni albero che ha in sé il frutto con la propria semenza. Ciò sia per voi fonte di nutrimento;¹

¹ Vedi 1:11-12,30; 2:16; 9:3; Dt 8:18; Gb 36:31; Sl 37:34; 104:14-15; 111:5; 115:16; 136:25; 145:15-16; 146:7; 147:9; Is 33:16; Os 2:8; Mt 6:11,26; At 14:17; 1Tim 4:3.

Commento

Di mio do a voi – questa clausola, che nelle traduzioni ufficiali è inesistente, indica che tutto ciò che Dio ha creato, nonostante l'abbia consegnato nelle mani dell'uomo, è di Sua appartenenza. Un brano biblico che esprime questo concetto è il Sl 50: «Sono mie infatti tutte le bestie della foresta, mio è il bestiame che sta sui monti a migliaia. Conosci gli uccelli dei monti, e quel che si muove per le campagne è a mia disposizione». Anche se il contesto richiama l'idea del sacrificio, esso ci aiuta a comprendere il senso di appartenenza delle cose a Dio. Infatti, nota importante è che nella grammatica ebraica non esiste il verbo «avere», perché il linguaggio di questa cultura parte dal presupposto che tutto è di Dio. Per esprimere il verbo avere si usano dei suffissi: a.e. per dire «io ho un cavallo» la frase suona così: «il-cavallo il-questo è-di me», cioè «questo cavallo è mio».¹

Ogni erbaggio [...] nutrimento – la clausola, sotto forma di comando, indica che la dieta originaria dell'uomo doveva essere vegetariana. Tuttavia, viene sì ordinato di mangiare verdure e frutti con semi, e pare che non ci sia nessuna clausola esplicita che vieti però alla coppia di mangiare carne. Ed effettivamente così è. Questa clausola non esiste perché l'uomo aveva il dovere di esercitare un dominio per salvaguardare la fauna, quindi già sapeva che gli animali non andavano distrutti né, di conseguenza, mangiati. L'autore biblico ha perciò ritenuto opportuno non inserire un divieto che era già intrinseco nella morale dell'uomo. Non occorre sancire un divieto quando si è già istruiti nella propria etica e coscienza a non fare una determinata cosa. Uccidere un animale sarebbe stata una trasgressione al compito che Dio aveva dato all'uomo, e per di più mangiarlo avrebbe aggravato il peso della trasgressione. A me pare che l'uomo comincerà a nutrirsi di carne dopo la cacciata dall'Eden e non in 9:3, dove solitamente si intende che il passo ratifichi e inauguri l'inizio della pratica della nuova dieta, quando in realtà, come vedremo più avanti, si tratterà di una denuncia vera e propria a questa pratica. Qualcosa dev'essere successa per aver cambiato l'originale abitudine vegetariana per quella attuale, cioè quella onnivora.

¹ Vedi Sl 104:14-15; 111:5; 115:16; 136:25; 145:15-16; Mt 6:11; At 14:17.

30

Interlineare e traduzione | alimentazione per la fauna

וּלְכָל-חַיַּת	וְהָאָרֶץ	וּלְכָל-עוֹף	הַשָּׁמַיִם	וּלְכָל	רֹמֵשׁ
u-le-kol-chayyàt	ha-'àretz	u-le-kol-òf	ha-sshamàim	u-l-kòl	romés
e per ogni-vita di	la-terra	e-per-ogni-volatile di	i-cieli	e-per-ogni	strisciante
עַל-הָאָרֶץ	אֲשֶׁר-בּוֹ	נֶפֶשׁ חַיָּה	אֶת-כָּל-יֶרֶק	עֵשֶׂב	לְאֹכְלָהּ
al-ha-'àretz	ashér-bò	chayyàh néfesh	et-kol-yéreq	ésev	le-oklàh
sopra-la-terra	che-dentro di sé	viva anima	ogni-verdeggianti	erba	per-vivanda

וַיְהִי-כֵן:

va-yhi-kén

e-fu-sì

per ogni vita della terra, per ogni volatile dei cieli e per ogni strisciante sulla terra che *ha* in sé *un* soffio vitale, do per cibo ogni erba verdeggian-
te». E fu così.¹

¹ Vedi 1:29; 9:3; Gb 38:41; Sl 37:34; 104:14; 111:5; 136:25; 145:15-16; 147:9.

Commento

Per ogni vita [...] erba verdeggianti – anche se in questo verso non viene indicata la clausola «io do per voi», questa, che era stata detta in precedenza, non era rivolta solo all'uomo, ma anche agli animali. Perciò qui è sottintesa. E anche per gli animali non viene indicata alcuna clausola di divieto sul mangiare carne, in quanto gli animali erano stati originariamente predisposti a nutrirsi di sola vegetazione,¹ quindi è impossibile vedere qui prede e predatori, scene di caccia e sangue sparso per terra. Quando la Scrittura allude ai tempi messianici di pace, dove «il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà» oppure quando «il lupo e l'agnello pascoleranno assieme, il leone mangerà il foraggio come il bue, e il serpente si nutrirà di polvere. Non si farà né male né danno [...]»,² si evocano i tempi in cui queste cose erano già avvenute, e cioè prima della caduta dell'uomo. Il Salmista ci aiuta a comprendere come poteva essere il mondo nel primo centennio della sua esistenza. Se oggi molte specie animali si nutrono di carne è per via della degenerazione umana che ha influito sugli animali stessi. Se l'uomo ad un certo punto smise di esserne il protettore e il salvatore, di conseguenza agli animali è scattato quell'istinto necessario di doversi proteggere dal suo stesso protettore. Si noti, inoltre, che agli animali non vengono riservati i frutti con i semi, ma solo erbe e vegetali dei campi. L'animale non mangia il cibo riservato all'uomo.

¹ Vedi Sl 145:15; 147:9; Gb 38:41.

² Vedi Is 11:6; 65:25.

31

Interlineare e traduzione

וַיֵּרָא	אֱלֹהִים	אֶת-כָּל-אֲשֶׁר	עָשָׂה	וְהִנֵּה-טוֹב	מְאֹד	וַיְהִי-עֶרֶב
Va-yàr	elohim	et-kol-ashér	asàh	ve-hinneh-tòv	meòd	va-yhi-érev
E-ha visto	Dio	ogni-che	fatta	ed-ecco-bello	molto	e-fu-sera
וַיְהִי-בֹקֶר	יּוֹם	הַשְּׁשִׁי: פ				
va-yhi-vòqer	yòm	ha-sshisshi				
poi-fu-mattina	periodo	il-sesto				

E vide Dio tutto quello che aveva fatto ed ecco, era bellissimo. Fu sera, poi fu mattina: il sesto periodo.¹

¹ Vedi 1:5,8,13,19,23; 2:2; Es 20:11; Sl 1:1; 19:1; 104:24,28,31; 119:68; 136:5; Pr 3:19; Ecc 7:29; Ge 10:12; 1Tim 4:4.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

e per ogni essere vivente della terra, per ogni creatura volante dei cieli e per ogni cosa che striscia e si snoda sulla terra e che ha in sé un afflato di vita, Io do per cibo ogni erba fresca e verdeggianti». E avvenne così, proprio come Dio aveva ordinato.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ πᾶσι τοῖς θηρίοις τῆς γῆς καὶ πᾶσι τοῖς πετεινοῖς τοῦ οὐρανοῦ καὶ παντὶ ἔρπετῳ τῷ ἔρποντι ἐπὶ τῆς γῆς ὃ ἔχει ἐν ἑαυτῷ ψυχῇ ζωῆς πάντα χόρτον χλωρὸν εἰς βρώσιν καὶ ἐγένετο οὕτως

Targum Aramaico

וּלְכָל חַיַּת אֶרֶץ וּלְכָל עוֹפָא
דְּשָׁמַיָא וּלְכָל דְּרַחֲשִׁי עַל אֶרֶץ
דְּבִיה נֶפֶשׂא חַיָּתָא יֵת כָּל
יְרוֹק עֵסְבָא לְמִיכַל וְהוּא כִין:

Vulgata

et cunctis animantibus terrae, omnique volucris caeli, et universis quae moventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et factum est ita.

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

Poi, dopo tutte le cose che Dio aveva fatte, ecco, era meraviglioso. Ebbene, vi fu un inizio e poi una fine anche per questo tempo fuori dal tempo, infatti, dopo queste cose, si completò il sesto periodo della creazione dell'Universo e di tutto ciò che esso contiene.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ εἶδεν ὁ θεὸς τὰ πάντα ὅσα ἐποίησεν καὶ ἰδοὺ καλὰ λίαν καὶ ἐγένετο ἑσπέρα καὶ ἐγένετο πρωὶ ἡμέρα ἕκτη

Targum Aramaico

וְחָזָא יוֹי יָת כָּל דְּעֵבֶר וְהָא
 1 תְּקִין 2 טַב לְחָדָא וְהוּהּ רְמִישׁ
 וְהוּהּ צִפְר יוֹם שְׁתִּיתָי:

Vulgata

Viditque Deus cuncta quae fecerat, et
 erant valde bona. Et factum est vespere et
 mane, dies sextus.

Commento

Era bellissimo – a differenza dei periodi precedenti, dove Dio fa una cosa, la osserva e poi vede che è *tov*, «buono», questa volta si aggiunge la clausola *me'od* all'aggettivo conferendo all'espressione intera *tov me'od* il superlativo assoluto. Anche se le versioni ufficiali non sbagliano proponendo la lettura «molto buono» (il che è una traduzione letterale), assegnare alla clausola il suo reale apporto grammaticale sarebbe meglio, perché la traduzione «buonissimo» o «bellissimo», non solo in termini di bellezza alla vista ma anche di utilità generale, rende più l'idea dello splendore di tutto l'intero creato di Dio.

Il sesto periodo – ogni volta che un periodo si appresta a terminare, l'autore biblico indica la clausola *yom*, «giorno, periodo», insieme al numero di riferimento della settimana creativa di Dio. Questa volta, però, il narratore aggiunge l'articolo determinativo, come per enfatizzare non tanto un sesto giorno di una serie, ma «il sesto», cioè quello che precede il giorno di *shabbat*. Inoltre, come vedremo, al settimo periodo/giorno verrà assegnato un nome tutto suo, appunto, *shabbat*, mentre gli altri giorni settimanali non vengono identificati con dei nomi, ma semplicemente con dei numeri: giorno uno, giorno due, giorno tre, etc. Rashì ci propone questa spiegazione: «al compimento dell'opera della creazione, la lettera *he* è aggiunta al termine *shishi*, per indicare che Dio si accordò con gli uomini che la creazione sarebbe sussistita solo a condizione che Israele avesse accettato su di sé i cinque libri della *Torah*.¹ Altra interpretazione: *il sesto giorno* – Tutta la creazione era in uno stato di attesa fino al sesto giorno, che è il “sesto giorno di *Siwan*”, designato al dono della *Torah*». ² Siccome la tradizione Ebraica unisce quest'ultimo versetto del capitolo 1 con il primo del capitolo 2, farò altrettanto anch'io.

¹ Vedi i trattati talmudici *Shabbat* 88a, URL: www.sefaria.org/Shabbat.88a?lang=bi (24/10/2017) e *Avodah Zarah* 3a, URL: www.sefaria.org/Avodah_Zarah.3a?lang=bi (24/10/2017). La lettera *he* dell'articolo possiede, nell'alfabeto ebraico, il valore numerico di 5, alludendo quindi, secondo questa interpretazione, ai cinque libri che compongono la *Torah*. Cfr. *Tanhuma*, *Bereshit* 1: «Perché è detto, nell'opera della creazione, “giorno uno”, “secondo giorno”, “terzo giorno” [...], mentre sta scritto *il sesto giorno*? Perché c'è una lettera *he*? [...] Per insegnarci che il Santo, benedetto Egli sia, si accordò con le opere della creazione, dicendo loro: Se Israele accoglierà la *Torah*, composta di cinque libri, bene; sennò io vi farò tornare di nuovo *deserto e vuoto* (v.2)», URL: www.sefaria.org/Midrash_Tanchuma_Buber_Bereshit.1?lang=bi (24/10/2017).

² Secondo questa interpretazione, le parole il sesto giorno devono essere lette insieme con il versetto successivo: «*Il sesto giorno del mese di Siwan furono portati a compimento il cielo, la terra e tutte le loro schiere* (1:31-2:1)». Anche la liturgia, nel *Qiddush* (cioè la santificazione del riposo) del venerdì sera, unisce i due versetti. La creazione del mondo è dunque interamente compiuta solo con il dono della legge. Cfr. RASHI DE TROYES, *Commento alla Genesi*, op. cit., p.14.

PETUCHÀCH Interruzione della sessione e integrazione del Capitolo 2

Parafrasi e Paralleli

Parafrasi

E così, finalmente, fu portato a compimento l'intero Universo e tutto ciò che esso contiene: il Santo esercito di Dio, la luce più intensa, la luce più tenue e le stelle.

Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta

καὶ συνετέλεσθησαν ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ
 καὶ πᾶς ὁ κόσμος αὐτῶν

Targum Aramaico

וְאִשְׁתַּכְּלָלוּ שְׁמַיָּא וְאָרְעָא
 וְכָל חַיְלֵיהוֹן:

Vulgata

Igitur perfecti sunt caeli et terra, et omnis
 ornatus eorum.

Interlineare e traduzione

1⁽³²⁾

וְכָל-צְבָאָם:	וְהָאָרֶץ	הַשָּׁמַיִם	וַיִּכְלֻ
ve-kol-tzeva'ām	ve-ha-'āretz	ha-sšhamàim	Va-ykullu
e-tutte-milizie di loro	e-la-terra	i (due) cieli	E-furono completati

E così furono completati i cieli, il luogo e tutti i loro eserciti.

Commento

E così furono completati [...] che aveva creata – i versi 32-34 qui esposti, nelle edizioni odierne vengono indicati come i primi tre versi del capitolo 2. In questo lavoro si è preferito collocarli come conclusione del primo capitolo in quanto la clausola «il sesto periodo» andrebbe letta insieme con il verso successivo: «nel sesto periodo [...] furono completati i cieli, il luogo e tutti i loro eserciti», cioè, il sesto giorno l'Universo e tutto ciò che esso contiene fu completato. Anticamente i rotoli ebraici della Scrittura non erano suddivisi in capitoli e versetti come nelle nostre versioni moderne. Il *séfer Bereshit* non era distinto con quello degli altri quattro libri della *Torah*, ma constava con essi un medesimo rotolo. Perciò sta all'abilità del tecnico saper decifrare la continuità o l'interruzione di un periodo narrativo da un altro. Il secondo capitolo di *Bereshit*, infatti, entrando più nel dettaglio in quello che è avvenuto nel capitolo primo, esordisce con queste

Parafrasi e Paralleli
<p><i>Parafrasi</i></p> <p>E Dio benedisse questo settimo periodo e lo rese santo, dato che in esso aveva concluso ogni opera straordinaria che aveva creata con il Suo portentoso Verbo.</p> <hr/> <p><i>Septuaginta - LXX- Bibbia dei Settanta</i></p> <p>καὶ ἐβλόγησεν ὁ θεὸς τὴν ἡμέραν τὴν ἑβδόμην καὶ ἡγίασεν αὐτήν ὅτι ἐν αὐτῇ κατέπαυσεν ἀπὸ πάντων τῶν ἔργων αὐτοῦ ὧν ἤρξατο ὁ θεὸς ποιῆσαι</p> <hr/> <p><i>Targum Aramaico</i></p> <p>וּבֵרַךְ יְיָ יִתְּיָמָא שְׁבִיעָאָה וּקְדִישׁ יְחִיָּה אֲרִי בֵּיהּ נַח מְכַל עֲבִידְתִּיהּ דְּבָרָא יְיָ לְמַעְבְּד:</p> <hr/> <p><i>Vulgata</i></p> <p>Et benedixit diei septimo, et sanctificavit illum, quia in ipso cessaverat ab omni opere suo quod creavit Deus ut faceret.</p>

Interlineare e traduzione								2 ⁽³⁴⁾
וַיְבָרֶךְ	אֱלֹהִים	אֶת־יּוֹם	הַשְּׁבִיעִי	וַיְקַדֵּשׁ	אֹתוֹ	כִּי	בּוֹ	
Va-yvārek	elohim	et-yòm	ha-shavi'i	va-yqaddēsh	otò	ki	vò	
E-benedisse	Dio	giorno	il-settimo	e-santificò	lui	poiché	in esso	
שָׁבַת	מִכָּל־מַלְאכָתוֹ	אֲשֶׁר־בָּרָא	אֱלֹהִים	לַעֲשׂוֹת:	פ			
shavàt	mi-kkol-melaktò	ashér-barà	elohim	la-asòt				
cessò	da-ogni-opera	che-creò	Dio	per-farle				
E Dio benedisse questo giorno e lo santificò, poiché <i>in esso</i> concluse ogni opera compiuta che aveva creata.								

Quesiti di autovalutazione: scrivi su un quaderno le risposte, in modo da memorizzare bene ciò che spieghi

Primo livello

- | | | |
|--|--|---|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. Chi è l'autore del <i>séfer Bereshit</i>? 2. Cosa significa <i>séfer Bereshit</i>? 3. In cosa consiste la prima frase di <i>Bereshit</i> «i cieli e la terra»? 4. La terra quando viene creata? 5. <i>Bereshit</i> parla di acque create, oppure di acque preesistenti alla Creazione stessa? | <ol style="list-style-type: none"> 6. La dieta originale degli uomini e degli animali consisteva di sola vegetazione: viene esplicitamente espresso il divieto di mangiare carne ad entrambi? 7. Del sole e della luna viene indicata la loro dimensione in termini di grandezza fisica o di intensità luminosa? | <ol style="list-style-type: none"> 8. In quanti giorni o periodi è stata completata la Creazione? 9. Il settimo periodo va incluso nei periodi operativi della Creazione? 10. In che modo i sette periodi di <i>Bereshit</i> andrebbero contati: alla lettera o in modo simbolico? |
|--|--|---|

Livello avanzato

- | | | |
|---|---|---|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. Il <i>séfer Bereshit</i> può essere considerato una ricopiatura intenzionale di opere letterarie più antiche della Bibbia? 2. Quali sono queste opere letterarie? 3. A quale o a quali civiltà antiche appartengono questi poemi? 4. Chi sono stati i primi uomini a tramandare la storia della Creazione ai propri discendenti? 5. In cosa consiste tutto il primo capitolo di <i>Bereshit</i>? 6. Questo capitolo può conciliarsi in ogni sua parte con i risultati raggiunti della scienza moderna? 7. Domanda personale riflessiva: secondo te, la scienza moderna conferma la Bibbia o la Bibbia conferma la scienza moderna? 8. Di quale «principio» si parla nel primo verso di <i>Bereshit</i>? 9. Perché, secondo la tradizione rabbinica, il primo verso comincia con la seconda lettera dell'alfabeto ebraico anziché con la prima? 10. In che senso l'Universo è stato creato con un'età apparentemente avanzata? 11. Perché per indicare il Creatore si usa il plurale <i>Elohim</i> e non una parola al singolare? 12. L'Universo viene creato dal nulla o da qualcosa di già esistente? 13. Il buio e il vuoto fanno parte della Creazione o sono delle condizioni di per sé già preesistenti alla Creazione? 14. Secondo <i>Bereshit</i>, di quale elemento fisico è composto l'Universo? 15. Il Respiro, o Spirito di Dio, «aleggiava» o «vibrava» sulle acque? E perché? 16. Come viene definita la lettera <i>alef</i>? 17. Quand'è che si parla della prima creatura vivente e di chi si tratta? 18. I periodi della Creazione vengono in- | <ol style="list-style-type: none"> terpretati letteralmente dai credenti più conservatori, mentre dagli altri in maniera simbolica: le datazioni in termini di «miliardi di anni» suggerite dagli esperti, come vanno approcciati? 19. In cosa consiste, numericamente, ogni periodo della Creazione? 20. L'espressione che si ripete più volte «fu sera, poi fu mattina» a cosa si riferisce? 21. L'alternarsi dei sette periodi va conteggiato sempre alla stessa maniera anche in presenza del sole e della luna? 22. Cosa significa «in mezzo alle acque»? 23. Cos'è il firmamento? 24. Qual è il significato delle parole <i>raqia</i> e <i>steréoma</i>? 25. In cosa consistono i loro concetti? 26. Cosa significa «pianeta»? 27. Secondo il concetto biblico, è corretto chiamare la Terra «pianeta»? 28. Qual è la differenza fra <i>'aretz</i> e <i>tevé</i>? 29. Perché l'autore biblico usa la parola «mari», al plurale, se le acque erano raccolte tutte insieme «in un unico luogo»? 30. Cosa sono i <i>tanninim ha-gghedolim</i>? 31. Perché l'autore biblico specifica anche la creazione «del rettile»? 32. Agli animali viene assegnata una dieta vegetale: si tratta di verdure e piante da frutto con semi, oppure di erbe e vegetali senza frutti né semi? E perché? 33. C'è per caso una clausola specifica che vieta agli animali di non nutrirsi di carne? Se rispondi sì o no, perché? 34. Perché è così importante per Dio l'ordine delle specie? 35. Era previsto il miscuglio delle specie? Perché secondo te? 36. Qual è il concetto di <i>berakàh</i>, «benedizione», nei vari contesti di <i>Bereshit</i>? 37. Dal punto di vista scientifico, le piante non possono vivere senza l'energia sola- | <ol style="list-style-type: none"> re: ebbene, come hanno fatto a sopravvivere fino alla comparsa del sole, dato che sono state create prima di esso? 38. Perché l'autore biblico li chiama «luminari» anziché sole e luna? 39. Perché li distingue con «maggiore» e «minore»? 40. Dove sono stati collocati gli astri: sotto, sopra, fuori o dentro il firmamento? 41. Qual è lo scopo primario degli astri? 42. Al posto di «stagioni», il testo ebraico parla di «tempi stabiliti»: in cosa consistono questi «tempi stabili»? 43. Perché l'uomo viene creato per ultimo? 44. Perché Dio parla al plurale quando fabbrica l'uomo? 45. Cosa significa <i>adàm</i>? 46. Come parola singolare, <i>adàm</i>, può essere intesa in senso collettivo? 47. L'uomo e la donna sono stati creati insieme, cioè in un unico essere, o distintamente l'uno dall'altra? 48. In che senso Dio «osserva»? 49. La pluralità all'interno di una sola divinità appartiene al pensiero ebraico? 50. Alla luce di cosa è evidente la <i>Trinità</i> nell'Antico Testamento? E perché? 51. Cosa significa e qual è il concetto di <i>be-tzalménu</i>? 52. Cosa significa e qual è il concetto di <i>ki-dmuténu</i>? 53. Qual è il concetto di «dominio» sugli animali che suggerisce <i>Bereshit</i>? 54. Cosa significano i verbi <i>barà</i> e <i>asàh</i>? 55. Perché l'essere umano viene prima creato e poi formato? 56. In quali contesti vengono usati? 57. Perché «il sesto periodo» ha l'articolo? 58. Cosa sono gli «eserciti» celesti? 59. Qual è il concetto di <i>shabbàt</i>? 60. Anticamente, i manoscritti biblici erano suddivisi in capitoli e versi? |
|---|---|---|

Dizionario

Elenco e spiegazione dei vocaboli poco comuni utilizzati in questo capitolo

Andrògini. Da andrògino. Agg. e s. m. [dal lat. *androgynus*, gr. ἀνδρόγυνος, comp. di ἀνὴρ ἀνδρὸς «uomo» e γυνή «donna»]. – 1. In biologia, sinon. di *ermafrodit*, individuo partecipe cioè dei due sessi. 2. fig. Che ha aspetto fisico e comportamento con caratteristiche proprie di entrambi i sessi.

Androginia. Vedi *Andrògini* e *Ermafroditismo*.

Asindédiche. Da asindeto. s. m. [dal lat. tardo *asyndeton*, gr. ἀσύνδετον, comp. di -ἀ priv. e συνδέω «legare insieme»]. – Figura sintattica che consiste nella mancanza della congiunzione fra due o più termini in stretta coordinazione; per es.: *veni, vidi, vici* (Cesare); *Ardon gli sguardi, fuma La bocca, agita l'ardua Testa, vola la spuma* (Foscolo). Può essere un fatto stilistico, cui si ricorre per enfasi o per maggiore efficacia, come negli esempi citati, ma si trova anche in locuz. comuni, come nel fr. *bon gré mal gré* o nell'ital. *detto fatto*.

Endiadi. s. f. [dal lat. tardo (h)*endiädys*,

nome formato dai grammatici latini sul gr. ἐν διὰ δυοῖν «una cosa per mezzo di due»]. – Figura retorica per cui un concetto viene espresso con due termini coordinati, di solito due sostantivi al posto di un sostantivo determinato da aggettivo o complemento di specificazione. Es.: *Di ceneri e di pomici e di sassi Notte e ruina* (Leopardi), cioè «tenebrosa rovina»; *Sanguine placastis ventos et virgine caesa* (Virgilio) «placaste i venti col sangue di una fanciulla uccisa» (letteralmente: «col sangue e con una fanciulla uccisa»).

Ermafroditismo. Raramente *ermafrodismo*. s. m. [der. di *ermafrodit*]. – In biologia, fenomeno per cui uno stesso individuo possiede contemporaneamente gli organi riproduttivi maschili e femminili, sia come condizione normale (come avviene nelle piante o negli animali inferiori), sia come condizione anormale o patologica (nei vertebrati superiori e nell'uomo).

Forma mentis. locuz. lat. (propr. «forma di mente»), usata in ital. come s. f. –

Struttura mentale, soprattutto con riguardo al modo di considerare e intendere la realtà, quale si determina nell'individuo, per indole e per educazione: *è cosa contraria, o congeniale, alla sua forma mentis*.

Merismo. s. m. [dal greco *meros*], nello studio della Bibbia e in genere della letteratura semitica si intende l'esprimere la totalità di qualcosa tramite l'indicazione di due parti estreme e contrapposte: per esempio «i cieli e la terra» per indicare l'intero Universo.

Stato costruito. Regola grammaticale che unisce due parole in un medesimo concetto. Indica una forma genitiva, cioè un'appartenenza o possesso. A.e.: *ru'ach Elohim «Respiro di Dio»*. Nell'ebraico lo stato costruito (s. c.) ha luogo mediante la mutazione vocalica di una parola, a.e.: la parola *sus*, «cavallo», diventa allo s. c. «cavallo di» per via della mutazione vocalica in *susé*. Oppure il plurale *banim*, «figli» diventa *bené Elohim* «figli di Dio».

Principi etici, morali e intellettuali fondamentali sorti durante la lettura di Bereshit

Principio #1

Non può esistere un orologio senza un orologiaio

L'obiettore, per far crollare la mia affermazione, potrebbe correggermi dicendo: «forse volevi dire che non può esistere un orologio senza *un costruttore* di orologi!». Giustissimo, tuttavia, per me il discorso cambia pochissimo, in quanto l'orologio in sé non potrà mai esistere senza un creatore, e non può essere nemmeno riparato in assenza di un tecnico orologiaio, perché un orologio non si fabbrica né si ripara da solo. L'orologio avrà sempre bisogno di una mente intelligente prima di lui.

Questo principio può essere applicato parallelamente alla Creazione biblica: non può esserci una Creazione senza un Creatore, e il mondo non potrebbe continuare a funzionare senza che vi sia qualcuno che lo aggiusti e se ne prenda cura. Qualcuno allora potrebbe dire: «ci sono gli uomini!». Molto bene, ma chi ha creato gli uomini?

Fin dalle scuole elementari viene insegnato che l'Universo ha avuto origine

attraverso un «grande scoppio», meglio conosciuto come *Big-Bang*. La Teoria degli scienziati implica al fatto che l'Universo ha avuto origine per puro caso. Ma questa è solo una teoria, perché finché una teoria non viene dimostrata, non si hanno le certezze assolute e inconfutabili per poter definire quella formulazione come *assolutamente vera*. Nessuno è stato testimone oculare di questo presunto evento, per cui non si può fare altro che *prestare fede* a questa Teoria. Di conseguenza, dovendo prestare fede ad una Teoria che non dà il minimo segno di certezza, nessuno può arrogarsi il diritto di mal giudicare quanti scelgono di *prestare fede* in eguale maniera alle Scritture.

Andare avanti nel tempo non significa necessariamente evolversi, anzi, più i tempi avanzano, maggiormente si nota il degrado dell'umanità. Tuttavia, la Bibbia insegna che «la conoscenza aumenterà», questo però non vuol dire che ogni conoscenza sarà alla portata di tutti, perché c'è chi le cose le sa ma non le dice, o per paura o perché ha qualcosa da nascondere.

La fede non è una prerogativa di preti, ministri di culto, mistici, sciamani, guru, santoni o dei religiosi in generale, perché anche gli ammiratori della scienza *prestano fede* a una forma di religione moderna che spesso non è in grado di dimostrare empiricamente le cose che insegna, come l'astronomia ad esempio.

Perché molti nutrono la convinzione che *Bereshit 1* non enunci eventi realmente accaduti in termini di origine dell'Universo (*cosmogonia*), affermando addirittura che la Bibbia ha torto mentre la scienza moderna ha ragione? Eppure, anche alla scienza moderna bisogna prestare fede! Quella che noi chiamiamo *scienza moderna*, in realtà non è *scienza odierna*, cioè la scienza dell'era dei computer, degli aerei e degli astronauti. La scienza cosiddetta moderna nasce nel periodo del *Rinascimento*, circa 550 anni fa!

La scienza odierna afferma che Tolomeo e Copernico potrebbero avere ragione in relazione al fatto che la terra, il sole, la luna, le stelle, i pianeti e le galassie si muovono nello spazio. Ciò significa che

dal punto di vista scientifico non c'è nessuna prova attuale, perché tutta la conoscenza odierna si basa su quello che era stato detto secoli fa da Tolomeo, Copernico, Galileo, etc. Se Tolomeo o Copernico *potrebbero avere ragione*, significa che nemmeno la scienza odierna ne è convinta, perché? Perché non ci sono prove che Tolomeo e Copernico avessero ragione! La scienza odierna, perciò, *presta fede* alle teorie di uomini antichi di mezzo millennio fa.

Se in questi termini la scienza odierna non ha certezze assolute per quanto riguarda l'astronomia, mentre tali non-certezze vengono assorbite dall'ampio pubblico come verità empiriche (dato che vengono insegnate a scuola), chi mi impedisce, a questo punto, di *prestare totalmente fede* alle Scritture? Mentre da un lato la scienza, che non mi dà certezze sebbene le masse diano per assodato che l'astronomia odierna ha ragione anche quando essa stessa non è convinta di quello che dice, dall'altro lato la Scrittura in primis mi insegna che «la fede è certezza di cose che si sperano, realtà di cose che non si vedono». Sta al singolo individuo scegliere in cosa credere. Secondo questa definizione antica di 2000 anni, chi crede che la scienza odierna ha ragione anche quando non dà certezze empiriche, sta esercitando la fede perché spera che le cose siano per come viene insegnato. C'è da dire, anche, che molti prestano fede alla scienza per il puro gusto di infangare le Scritture.

Oggi, nel 2018, per molti è ridicolo continuare a credere alle Scritture in termini astronomici, perché esse sono composte da un corpus di testi antichi redatti a partire dall'*Età del bronzo* (3500 a.C.), quindi poco se non per niente attendibili. Mentre è istituzionalmente ritenuto del tutto normale dare credito a teorie formulate circa 500 anni fa e che da allora fino ad oggi non sono cambiate di una virgola! 500 anni fa come 3500 anni fa non esisteva la *tecnologia odierna* (anche se gli eretici affermerebbero il contrario), e gli uomini del *Rinascimento* non erano poi così tanto più evoluti degli uomini dell'antica Mesopotamia. Anzi, i mesopotamici lo erano di più!

Le Piramidi non le hanno costruite gli artisti del Rinascimento, ma gli antichi egizi, e ancora oggi ci si domanda come abbiano fatto! Le costellazioni non le hanno individuate né catalogate gli astronomi dell'Era moderna e odierna, ma gli antichi

contadini, agricoltori e astronomi della Mesopotamia di 5000/6000 anni fa!

Ebbene, prima di mal giudicare coloro che hanno scelto di *prestare fede* alle Scritture piuttosto che alla scienza moderna, sarebbe cosa buona prendere coscienza che anche la persona più atea del mondo, inconsapevolmente, possiede ed esercita una fede di tipo religioso, ma nei riguardi di una religione moderna di nome *astrologia*. E l'astronomia moderna, per certi versi, si allontana di poco dall'astrologia antica.

In cosa credi? Ti sei mai chiesto: «e se la Bibbia avesse ragione?».

Principio #2

La parola di benedizione divina garantisce il successo

Nel corso della storia biblica della *Toràh*, Dio promette tante benedizioni. A parte le promesse fatte ad Avrahàm nostro padre, poi trasferite ad Ytzchàq e Ya'aqòv nostri padri, un personaggio che ha goduto di queste benedizioni è Yoséf, figlio di Ya'aqòv.

La Scrittura dice che «tutto quello che Yoséf faceva aveva successo» perché Dio era con lui. Anche in condizioni estreme, Yoséf prosperava. Venne venduto come schiavo, ma in casa di Potifàr, l'eunuco egiziano che l'ha comprato, lo aveva preso talmente a cuore che gli affidò tutti gli affari amministrativi della sua casa; poi, a causa di accuse infondate, viene rinchiuso in carcere e anche lì Dio gli mostrò bontà ammorbidendo il cuore del capitano dei detenuti. Quest'uomo lo prese a cuore e gli affidò la custodia dei carcerati: non si faceva nulla se non era Yoséf a darne l'autorizzazione. Tutto questo mentre continuava ad essere uno schiavo ebreo.

Dio aveva talmente benedetto la discendenza di Avrahàm che anche in condizioni di carestia, il suolo calpestato da questi discendenti era produttivo sotto l'invidia degli altri. Dio aveva talmente benedetto questa famiglia, che anche in condizioni di schiavitù è stata in grado di governare l'intero Egitto (con Yoséf) e mettere al tappeto questo impero (con Moshéh Rabbénu).

La benedizione divina, tuttavia, non scende dal cielo con il tocco di una bacchetta magica o perché si viene baciati dalla fortuna, ma scende quando il soggetto è consapevole e ben cosciente che Dio può

fare queste cose. Lo stesso Avimélek, re dei *Pelishtim* (Filistei) riconoscerà che «Dio era con Ytzchàq», perché in tempo di carestia il suolo che lui calpestava «produceva il centuplo». Lo stesso Faraone, re d'Egitto, riconoscerà che «lo Spirito di Dio» era in Yoséf solo perché il giovane schiavo ebreo avrà rivelato l'interpretazione dei suoi sogni.

Ovunque ci sono dei veri uomini e servi di Dio, essi lasciano sempre un segno indelebile e un dolce profumo nel cuore degli uomini, anche fra i pagani.

Quando nella Scrittura si legge che Dio intende benedire una persona, tale promessa non va mai a vuoto, ma comincia ad adempiersi nel preciso istante in cui viene pronunciata. Oltre al tempo di attesa (che non necessariamente riguarda quella persona lì ma i suoi discendenti), occorrerà darsi da fare per far sì che tali promesse si adempiano. I nostri padri ricevettero promesse che non erano per loro, ma per i discendenti quali siamo noi. Ed è anche grazie a loro se oggi, noi come figli di Avrahàm, possiamo godere di tali benedizioni.

La parola di benedizione divina è un investimento che Dio fa con gli uomini. Sta poi all'uomo far fruttare questo investimento. Come? Con l'ubbidienza.

Principio #3

Non occorre sancire un divieto quando si è già istruiti nella propria etica e coscienza a non fare una determinata cosa.

Prima della promulgazione della *Toràh* scritta, determinati principi erano già presenti all'interno della coscienza dell'uomo. Qain (Caino) sapeva che la morte di suo fratello non era una cosa positiva, così come sapeva che mentire a Dio era altrettanto negativo. Tuttavia, riguardo ai Dieci Comandamenti, abbiamo alcune clausole che, dal punto di vista razionale, non era necessario mettere per iscritto, perché *si sa* che non bisogna uccidere né rubare, e non bisogna nemmeno mentire insieme a tutte le altre cose da non fare. Se queste cose si sapevano, perché sono state messe per iscritto?

Evidentemente, per molti tali concetti non erano chiari né *veniva naturale osservarli*, e occorreva che qualcuno istruisse o leggesse per loro su una tavola di pietra o su una pergamena determinate istruzioni

comportamentali. È come non essere in grado di badare a sé stessi senza una guida. Anche oggi esistono le leggi; statuti *scritti* che non erano nelle intenzioni originali di Dio che esistessero in forma scritta. Inoltre, oltre a determinati divieti vennero aggiunte pure le sanzioni e le punizioni per i trasgressori, in modo tale che un simile comportamento non venisse più ripetuto, inculcando il timore per la pena. In sostanza, le leggi scritte sono fin da sempre servite per rimettere ordine a ciò che nell'antichità è andato in degrado.

Quando nella nostra coscienza sentiamo che una cosa che stiamo per fare è sbagliata, non occorre andare a sfogliare le pagine della *Costituzione Italiana* per vedere se almeno lo Stato ci consente o meno di fare o no questa cosa, perché la legge scritta è stata concepita «per la durezza del cuore umano».

Nel caso in cui nella Scrittura dovesse venire a mancare determinate clausole comportamentali come il divieto di fare una determinata cosa, ad esempio «non mangiare carne», ciò non vuol dire che Dio approvi questa condotta alimentare, ma non vuol dire nemmeno che la disapprovi. In questi casi, ognuno di noi è tenuto ad agire secondo coscienza. Nel primo capitolo di *Bereshit*, Dio dice all'uomo di nutrirsi di vegetali senza tuttavia pronunciare divieti in relazione a una dieta a base di carne. Era proprio necessario specificarlo dato che nutrirsi di carne animale comporta un'uccisione? Altro aspetto importante è che i più puntigliosi preferirebbero trovare scritte le cose in maniera esa-

geratamente dettagliata, come ad esempio «non mangiare *carne animale*». A questo punto, altri soggetti poco raccomandabili ne approfitterebbero per sentirsi autorizzati a «mangiare *carne umana*». Vedete quanto è facile per «la lettera» uccidere?

Mentre da un lato Dio non impone divieti alimentari riguardo alla carne animale, dall'altro impone un divieto in relazione al frutto simbolico di un altrettanto albero simbolico. Ma allora un divieto c'è! Come funzionano quindi i divieti? Perché esistono? Evidentemente il divieto da parte di Dio in persona, e non più da una coscienza interiore, è servito perché insieme ad Adàm e Chavvâh c'era un terzo incomodo che avrebbe detto una cosa contraria a quello che aveva detto il Creatore. Questo terzo incomodo avrebbe portato disordine all'ordine creato da Dio.

Era proprio necessario, perciò, sancire la legge *vietato disobbedire a Dio* se si sapeva che a Dio non bisognava disobbedire? Sì, perché se c'è stata trasgressione evidentemente l'inclinazione al male c'era e andava prevenuta. È l'inclinazione al male, perciò, a permettere determinate cose, anche le più assurde. Ecco un esempio biblico: «Avrai un luogo fuori dell'accampamento e là fuori andrai per i tuoi bisogni; fra i tuoi utensili avrai una pala, con la quale, quando vorrai andare fuori per i tuoi bisogni, scaverai la terra e coprirai i tuoi escrementi. Infatti Yehvâh, il tuo Dio, cammina in mezzo al tuo accampamento per proteggerti e per sconfiggere i tuoi nemici davanti a te; perciò il tuo accampamento dovrà essere santo, affinché egli non veda in mez-

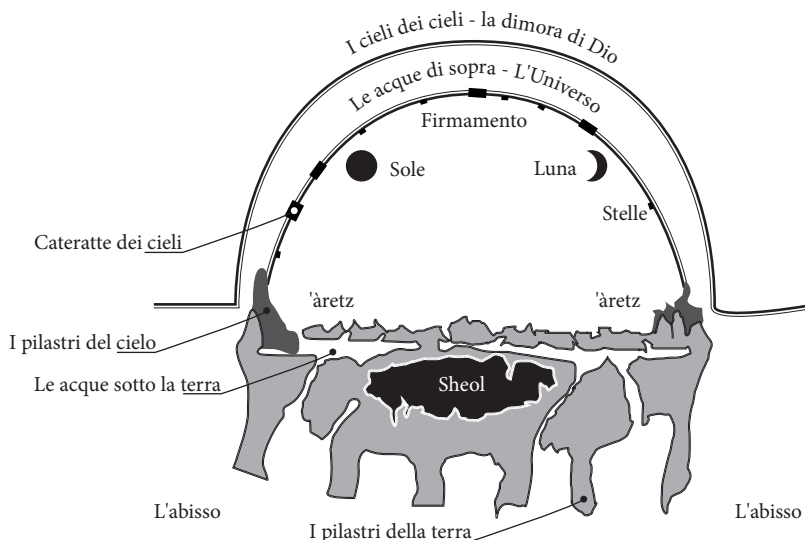
zo a te nulla d'indecente e non si ritiri da te». Ebbene, era così necessario specificare di andare ad espletare i propri bisogni lontano dall'accampamento, piuttosto che farli presso la porta della propria tenda? Era così necessario specificare che per scavare una buca occorreva una pala? Era proprio necessario specificare che le feci andavano sotterrate per evitare l'assalto delle mosche e delle pestilenze? Era proprio necessario sancire una norma igienica come questa? O i popoli più primitivi non erano in grado di capire che dopo aver espletato i propri bisogni è cosa normale andarsi a dare una ripulita? Oppure, era proprio necessario specificare che non bisogna accostarsi ad una donna durante il suo ciclo mestruale? Per una mente evoluta ciò è «abominevole», cioè «disgustoso».

Ebbene, bisogna anche ricordare che tali clausole sono state sancite da uomini evoluti (come Moshéh Rabbénu) per uomini di mentalità primitiva. Moshéh Rabbénu era stato educato secondo i costumi igienici egizi, «in tutta la sapienza degli Egiziani», perciò fu necessario un uomo come lui per riportare ordine al disordine e organizzazione alla disorganizzazione.

Oggi *Ruàch ha-Qodesh*, «lo Spirito Santo», è un grande aiuto per gli uomini che lo ricercano. È Lui ad istruire gli uomini agendo sotto le sembianze della coscienza.

Gli insegnamenti scritturali non devono essere finì a sé stessi e riportati solo nel libro sacro, ma devono essere principi etici e morali già scolpiti nel cuore di ognuno di noi prima ancora che la Bibbia venga addirittura letta dal soggetto.

Mappe: rappresentazione del cosmo secondo il concetto ebraico biblico



Secondo il pensiero ebraico, la terra ('àretz) è sorretta da pilastri che, a loro volta, sono sospesi nel nulla, cioè sul profondo abisso (fatto di acque). Sotto la terra ci sono le acque e al centro lo sheòl, il soggiorno dei morti, o *seno d'Avrahàm*. Anche il firmamento, solido come il vetro, è sorretto da pilastri. Su di esso sono incastrate le stelle e sono presenti delle "botole" o finestre; sotto al firmamento fluttuano nell'aria il sole e la luna. Oltre il firmamento ci sono le acque dell'Universo e oltre ancora la dimora di Dio. L'insieme di 'àretz e raqia (firmamento) costituiscono il *tevel*, il mondo.¹

¹ Per ulteriori informazioni è possibile contattarmi per e-mail chiedendomi il saggio breve *Cosmogonia del mondo Semitico-Giudaico*. Il pdf gratuito è riservato solo ai possessori dei miei 3 volumi interlineari di *Bereshit*.

La creazione secondo la concezione rabbinica di Rav Joseph Dov Beer Soloveitchik

Dio non ha dimenticato il mondo

Ci sono momenti nella storia e nella vita delle persone, in cui sembra che Dio abbia abbandonato tutto quanto concerne le vicende umane. La Torah chiama questa situazione *hester panim* (letteralmente «nascondere il volto») e descrive questi periodi come caratterizzati da castighi. L'uomo si sente perduto ed abbandonato davanti alle paurose eventualità dell'esistenza. Tuttavia, Dio non si è mai ritirato dalla Sua creazione, tutta l'esistenza dipende dalla Sua continua partecipazione: che cosa, dunque, sta a significare *hester panim*? Cercheremo di spiegarlo nel contesto delle due fasi della Creazione Divina, come sono state delineate dal Nachmanide.

Borè e Yotzer

Il *borè* è colui che crea *yesh me'ayin*, che crea qualcosa dal nulla. Soltanto Dio può essere un *borè* (creatore): miracolosamente, egli porta il mondo all'esistenza tramite una creazione *ex nihilo*, dal nulla. L'uomo non potrà mai essere un creatore; può essere soltanto uno *yotzer*. Deve avere prima il materiale e solo allora può dar forma al suo prodotto. Il Nachmanide descrive in questo modo il processo della Creazione: «Il Santo Benedetto creò tutte le cose dal nulla assoluto e nella nostra sacra lingua non esiste altro termine **per indicare tale concetto che il verbo *barà***.¹ Ma non tutto ciò che è stato creato sotto il sole o sopra di esso ha avuto effettiva origine dal nulla.

«Dio trasse dal nulla assoluto una materia sottilissima inconsistente, capace di assumere forme diversificate passando dalla potenza all'atto. È la materia primigenia, chiamata dai Greci *hyle*. Dopo di essa Dio creò, *barà*, più nulla, ma plasmò e fece soltanto, perché dalla *hyle* Dio trasse il tutto e lo accomodò».

Quando un vasaio plasma un vaso di creta, egli non sta davvero creando, quanto piuttosto dando forma a qualcosa: egli dà forma all'argilla amorfa, che esisteva da

prima che egli iniziasse il proprio lavoro. Anche qualora si trattasse di un artigiano di valore, il suo prodotto non potrà eccedere le potenzialità inerenti la creta: le misure del vaso non potranno superare quelle premesse dal quantitativo di materiale impiegato, le sue caratteristiche artistiche verranno influenzate dalla qualità del materiale grezzo. Tutte queste

Il testo che si propone qui di seguito è tratto dal capitolo di un libro che contiene una raccolta di riflessioni del celeberrimo Rav J.D.B. Soloveitchik, uno dei maggiori pensatori ebrei del '900, nonché un talmudista e un'autorità rabbinica eminente, rispettata in America, Europa e Israele. Si è scelto di proporre questo testo perché con esso si intende chiarire, si spera per via definitiva, il concetto di creazione dal nulla secondo la concezione ebraica dell'origine del mondo e dell'intero universo.

Questo come tentativo per dare una risposta autorevole alla critica eretica che cerca di negare alle Scritture, nonché alle stesse parole ebraiche in essa adoperate, che Dio abbia portato all'esistenza ogni cosa dal nulla e che non esista un termine che voglia significare creare dal nulla.

Senza dilungarmi troppo, invito il lettore credente e non a prendere in seria considerazione quanto scrive Rav Soloveitchik nel suo testo *Reflections of the Rav* nella sua edizione italiana *Riflessioni sull'ebraismo*.

considerazioni esterne limitano l'intervento dell'artigiano. Inoltre, non sarà necessario un rapporto continuativo tra il vasaio e il vaso: una volta completato, il vaso potrà essere venduto o donato, mentre l'artigiano si dedicherà ad altri lavori. Tale è il *modus operandi* dello *yotzer* che produce un oggetto da un altro. L'atto iniziale di Dio, invece, fu costituito da una *creatio ex nihilo*, propria del *borè*. L'inno liturgico *Adon 'Olam* proclama: «Signore del mondo che regnò da solo, mentre l'universo era ancora nulla». Questo asserisce che prima che Dio creasse il mondo, c'era soltanto Lui e null'altro: egli non assomiglia ad un artigiano umano, che può produrre soltanto da materiali grezzi. La parola *ayin*, come riportata nell'espressione *yesh me'ayin*, risulta ambigua, dato che prima della creazione non c'era *ayin*, non esisteva il vuoto. C'era soltanto *yesh*, Dio, il quale, stando alle parole dello Zohar,

«riempiva l'intero universo». La parola *ayin* viene usata in mancanza di un altro modo per esprimere l'idea che non vi fosse nulla di preesistente, nessun materiale primordiale precedente la creazione. Il Nachmanide, che descriveva il mondo come fosse stato creato in due fasi, insistette sul fatto che la *hyle* iniziale era stata creata da Dio. La *hyle* era descritta da antichi pensatori come una sostanza informe e caotica che può essere intesa, in termini moderni, sia come un tipo di energia che come degli atomi fluttuanti senza meta. A questo punto la *beri'ah* aveva fine. Successivamente, Dio formò il mondo nella realtà che conosciamo attualmente, e questa è la *yetzirah* descritta in Gen. 1:2 sgg.

Il dissenso del mondo secolare

L'antico filosofo greco Platone rifiutò di accettare la possibilità che una materia fisica, la *hyle*, potesse venire creata da Dio,

¹ Il grassetto è mio.

essere spirituale. Platone, pertanto, dichiarò che Dio avrebbe potuto essere solamente uno *yotzer*, un Plasmatore, non un *borè*, un Creatore. Aristotele credeva inoltre che la materia condividesse con Dio l'eternità. Tuttavia il principio della Torah, come insegnato dalla tradizione e come fu formulato da Maimonide, Nachmanide, Yehudah Halevi ed altri, afferma che Dio creò il mondo *yesh me'ayin* e che nessuna materia, neppure la *hyle*, esisteva precedentemente. La creazione è una emanazione di Dio, la Sua associazione con questa è intima e continua e riflette aspetti della Sua santità. Il mondo non potrebbe durare un istante senza il Suo aiuto, perché la sua continua esistenza partecipa dell'esistenza di Dio.² Il Midrash (Gen. R. 1)³ riporta un dibattito tra un antico filosofo ed uno dei nostri saggi su questo argomento. Il filosofo sfida Rabban Gamliel: «Il tuo Dio era solamente un abile plasmatore (non un creatore). Egli possedeva materiali grezzi che l'hanno aiutato nella sua opera, pertanto non si trattò di creazione *ex nihilo*». «E quali erano questi (materiali)?» chiese il Rabbi. Egli rispose «*tohu* (massa informe), *vavohu* (vuoto), *choshek* (oscurità), *mayim* (acqua), *ruach* (vento), e *tehomot* (profondità), [che sono menzionati in Gen. 1:2 precedentemente alla prima dichiarazione di Dio: *Sia...*]. Il Rabbi rispose alterato: «Con ognuna di queste è stata adoperata la parola *beri'ah*» (in svariati versi scritturali, citati dal Midrash, che dimostrano che tali essenze furono pur esse create *ex nihilo* e che non erano preesistenti). Non abbiamo fatto grandi progressi fin dai tempi antichi nel persuadere il mondo laico del principio *yesh me'ayin*. Nonostante l'evidenza palmare della teoria del *big bang*, apparentemente l'unica plausibile dal punto di vista logico, ci sono scienziati che continuano a supporre che particelle di materia siano sempre esistite. Allo stato attuale delle cose, gli strumenti della scienza sono incapaci di decifrare la natura della creazione, dato che la scienza ha a che fare con energia e materia, le quali sono sorte con la creazione e non prima. In verità, la creazione è un problema metafisico, non scientifico.⁴ La Torah continua così a trovar-

si in contrasto con buona parte del mondo secolare per quanto riguarda il problema dello *yesh me'ayin*.

Dal punto di vista religioso, il fatto di credere o meno al *yesh me'ayin* riveste una grande rilevanza. Infatti, se ogni cosa è stata creata da Dio, allora egli è onnipotente, Signore dell'universo che dirige secondo la propria volontà e che risponde al Suo volere. Dio è quindi in grado di fare miracoli, di rivelarsi sul monte Sinai e di dirigere la storia verso un esito messianico. La Sua creazione costituisce essa pure un'assicurazione sul Suo costante coinvolgimento col mondo e con l'uomo, la cui esistenza dipende dal Suo continuo sostegno. Il *yesh miyesh*, al contrario, propone un dualismo, l'eterna esistenza di qualcosa insieme a Dio, la quale sarebbe governata da sue leggi interne, da una sua propria natura e sopra la quale Dio non potrebbe che avere un controllo limitato. La relazione di Dio rispetto ad un tal genere di universi sarebbe simile a quella del vasaio col suo vaso. Un Dio così limitato non è il Dio d'Israele.⁵

² «... che sempre ogni giorno rinnova nella Sua bontà l'opera della Creazione» (dalla liturgia del mattino). Nota come nell'originale.

³ Vedi al seguente indirizzo URL: https://www.sefaria.org/Bereishit_Rabbah.1?lang=bi (18/01/2018).

⁴ Una recente scoperta astronomica ha da qualche tempo messo in crisi la tradizionale opposizione della scienza alla concezione della Creazione *ex nihilo*. Il Dr. Robert Jastrow scrive: «Prove in contrario hanno ormai indotto quasi tutti i ricercatori ad abbandonare l'idea di una situazione immota e a ritenere che la teoria del *big bang* sia l'unica in grado di spiegare i fatti. Tutte le teorie tradizionali, infatti, presuppongono che ci sia stato un inizio, finché qualche scienziato non ha osato domandarsi: "Che cosa avrà preceduto quell'inizio?"». Edmond Whittaker, un fisico britannico, ha scritto un libro sulla religione e la nuova astronomia dal titolo *The beginning and the end*, nel quale afferma: «Non vi è base alcuna per supporre che materia ed energia esistessero prima che si siano attivate all'improvviso: in che cosa avrebbe dovuto differenziarsi quell'istante da tutti gli altri istanti dell'eternità? È assai più semplice presupporre una creazione *ex nihilo*, una Volontà Divina che avrà creato la natura dal Nulla. Altri sono giunti addirittura a chiedersi "Chi fu la causa prima?"». Lo scienziato inglese Edward Mine è autore di una ricerca matematica sulla teoria della relatività che si conclude con le parole: «Quanto alla causa prima dell'universo in rapporto alla teoria dell'espansione lasciamo al lettore trarre le sue conclusioni, ma certo il nostro quadro resta incompleto senza di Lui (Dio)... Si deve in ogni caso postulare un inizio, dal momento che le leggi note della fisica non sono

sufficientemente forti e siamo in presenza di forze e circostanze che non possiamo scoprire... La scienza non è in grado di rispondere a queste domande perché, secondo gli astronomi, nei primi istanti della sua esistenza l'universo, compresso all'inverosimile, fu divorato dal fuoco, al di là dell'inimmaginabile. Lo sconvolgimento prodotto da questa spinta immane ha certamente distrutto ogni prova infinitesima che potesse fornirci la spiegazione del *big bang*... La ricerca dello scienziato sul passato si conclude al momento della creazione». (New York Times Magazine, 25.6.1978). Nota come nell'originale.

⁵ Tratto dal testo di J.D.B. SOLOVEITCHIK, *Riflessioni sull'ebraismo*, a cura di Abraham R. Besdin, Giuntina, 1998, p.40-43.

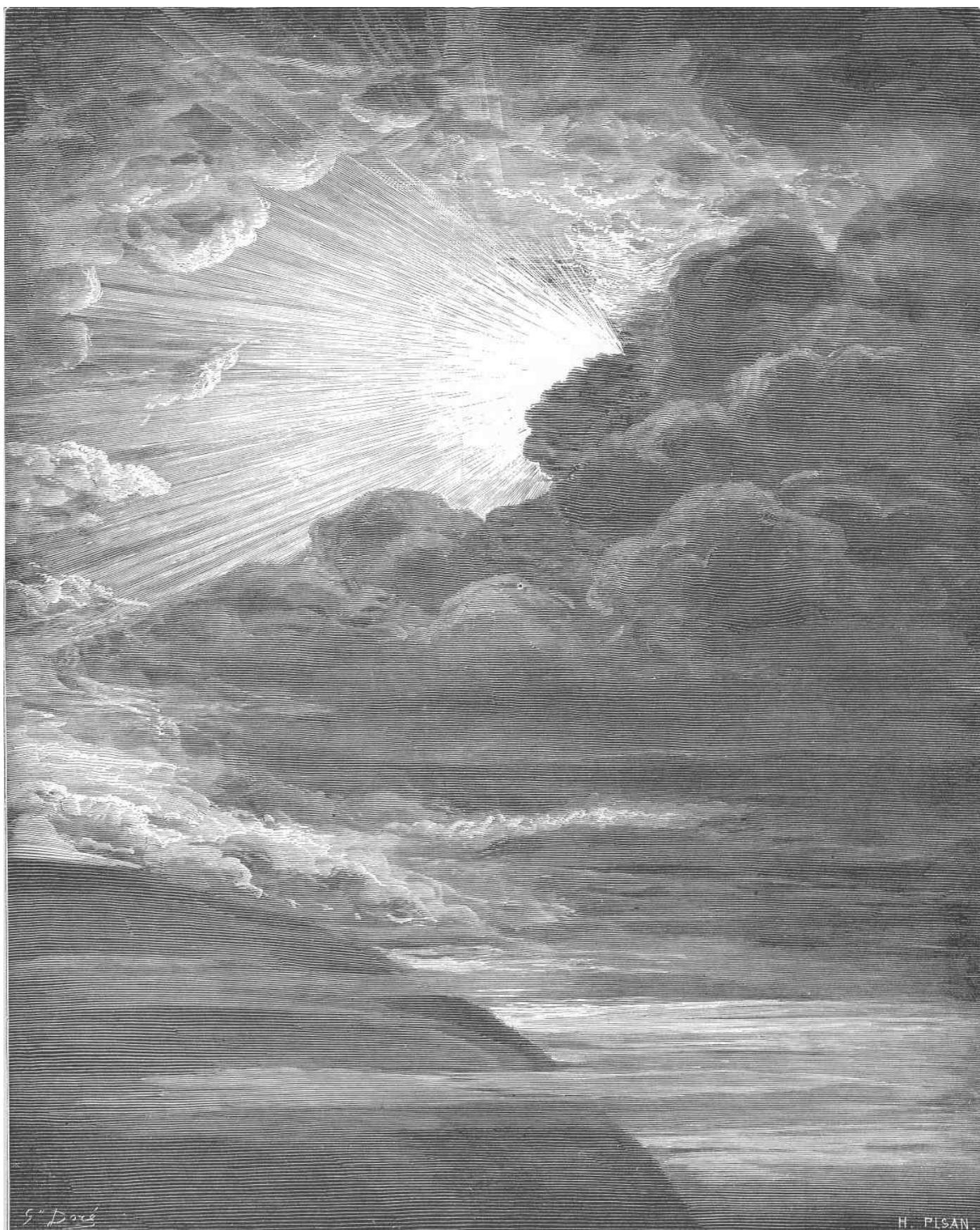


Illustrazione di **Gustave Doré**
La creazione della luce